



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 20 LUGLIO 2023

Giffoni? Indispensabile Il Festival apre le danze

Oggi cerimonia d'apertura e subito i primi importanti ospiti

L'EVENTO

È il giorno del Giffoni- Day: oggi pomeriggio, infatti, alle 17.30, nella piazza della Cittadella del Cinema, prenderà il via il Giffoni Film Festival che quest'anno si ispirerà al tema "Indispensabili".

A inaugurare la 53esima edizione sarà il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, un taglio del nastro impreziosito dalla presenza della Fanfara della Polizia a Cavallo. La Presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, parteciperà invece con un messaggio augurale che sarà proiettato in Sala Blu "Impatto Giovani".

Grande attesa per l'anteprima di "L'ultima volta che siamo stati bambini", il film che segna l'esordio alla regia di Claudio Bisio, che arriverà nelle sale italiane il 12 ottobre, distribuito da Medusa Film. Con Bisio, i giovanissimi attori Carlotta De Leonardis, Alessio Di Domenicantonio, Lorenzo Mc Govern e Vincenzo Sebastiani.

Per la prima volta a Giffoni, invece, Vanessa Scalera, con la sua Imma Tataranni – sostituto procuratore, la serie tv campione di ascolti che l'ha consacrata al grande pubblico. E ancora, l'energia di Diana Del Bufalo, reduce dal grande successo della tournée di "Sette Spose per sette fratelli", musical diretto da Luciano Cannito e con la direzione musicale di Beppe Vessicchio.

E poi "Impact!", la sezione dedicata a 250 giovani dai 18 ai 30 anni, che potranno confrontarsi con personaggi del mondo della politica, delle istituzioni, della cultura, del sociale, della scienza e con manager di aziende di rilievo nazionale e internazionale. Si inizia con il Dipartimento Di Scienze Economiche e Statistiche Dell'università di Salerno, con Sergio Destefanis, Docente di Economia Politica e Direttore Dises, Gianluigi Coppola, Docente di Economia Politica, Francesco Ciardiello, Docente di Metodi matematici dell'economia e delle scienze attuariali e finanziarie e Marisa Faggini, Docente di Politica Economica.

Toccherà, poi, allo scrittore Erri De Luca, con lui ci sarà la produttrice Paola Porrini Bisson. E ancora Angelina Mango, vincitrice dell'ultima edizione di "Amici" nella categoria Canto e rivelazione musicale dell'anno, già Disco d'Oro con il singolo "Ci pensiamo domani" e in partenza a ottobre con il "Voglia di vivere tour" nei club. Nella stessa giornata appuntamento con l'Istituto Nazionale Di Astrofisica per il quale parteciperanno Crescenzo Tortora e Giuliana Russano, astrofisici e ricercatori all'Osservatorio Astronomico di Capodimonte a Napoli.

L'importanza di una scelta vitale come quella della donazione organi: è questo il tema dell'incontro con Roberta Borrelli, coreferente dello Sportello Amico Dei Trapianti Dell'asl Di Salerno.

E ancora Luca Rago, cresciuto proprio tra le poltrone della Impact!, originario di Giffoni Sei Casali, che sta svolgendo una missione scientifica per la 38esima spedizione italiana in Antartide come chimico e glaciologo presso la Stazione Concordia. A seguire Gaia Pulliero, un'altra protagonista di questa edizione degli anni scorsi, giovanissima sceneggiatrice, regista e produttrice.

Attesissimo il Giffoni Music Concept: appuntamento alle 22, in Piazza Fratelli Lumière, con Angelina Mango, Serepocaiontas e Federica Morrone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - È stato sostituito il direttore dell'aeroporto o meglio l'Operations Management Salerno Rinaldo Monteneri

Al suo posto ci sarà Emilia De Santis in servizio presso la Gesac

di Erika Noschese

Una nuova polemica si sta abbattendo sull'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi. Come un fulmine a ciel sereno, nel pieno di un progetto che dovrebbe concretizzarsi nel 2024 con i primi voli, si registrano i primi cambi al vertice. Così, sostituito il direttore dell'aeroporto o meglio l'Operations Management Salerno Rinaldo Monteneri. Al suo posto Emilia De Santis in servizio presso la Gesac. Cambio al vertice anche per il Security Manager: Raffaele De Stefano con almeno trent'anni di esperienza alle spalle in qualità di responsabile security e safety è stato sostituito da Mauro Russo anch'egli in servizio presso la Gesac, smantellando anche l'area di riferimento e affidando a Mariella Aiello la responsabilità dell'Area Movimento e Safety. Dunque, stando a quanto emerge la Gesac, società che gestisce il Costa d'Amalfi, avrebbe disposto la rimozione dagli incarichi di tutti i responsabili per piazzare i suoi. Questo ovviamente non è l'unico problema che deve affrontare la società di Napoli. A quanto emerge, infatti, ci sarebbe l'ombra della Procura della Repubblica per vicende oggi poco chiare. Chi e perché

avrebbe chiesto l'intervento della Procura per ora resta un mistero. Gesac - è la società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno, affidataria di una concessione di gestione totale di entrambi gli scali fino al 2045. Fra i principali compiti del gestore aeroportuale rientrano: la progettazione, la manutenzione e lo sviluppo delle infrastrutture aeroportuali; la pianificazione, il coordinamento e lo sviluppo delle attività commerciali; la sicurezza aeroportuale; il customer service e la gestione operativa dell'aeroporto. Intanto, è polemica per la deci-



Aeroporto Salerno

Gesac, cambio al vertice per i responsabili dell'aeroporto

sione dell'Amministratore Delegato di Gesac Roberto Barbieri. Secondo i ben informati, i responsabili rimossi dal loro incarico sarebbero pronti a far valere le loro ragioni nelle sedi opportune. Intanto, dall'estate del 2024 decolleranno i primi aerei dall'aeroporto di Pontecagnano. Gli investimenti ammontano a oltre mezzo miliardo di euro

Cambio al vertice anche per il Security Manager: Raffaele De Stefano

e comprendono il prolungamento della metropolitana di Salerno fino all'aeroporto, 247 milioni di investimento per 9 km di nuova metropolitana che affiancherà la linea ferroviaria Salerno Battipaglia con 5 nuove fermate. Si prevedono poi 50 milioni di investimento ulteriori per la viabilità e un investimento di altri 250 milioni per interventi

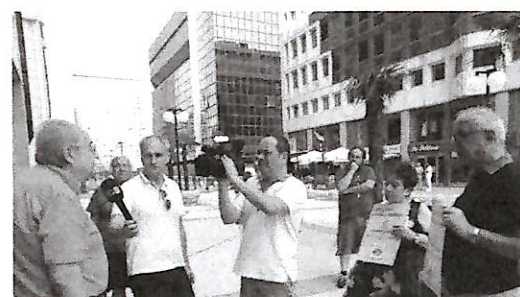
di sviluppo delle strutture commerciali interne all'aeroporto, servizi e quant'altro. E' un aeroporto che darà ovviamente grande respiro anche a Capodichino, che è un aeroporto ingolfato. Secondo quanto raccontato fino ad ora, per lo scalo salernitano si punta ad avere nel giro di 3 anni oltre 3 milioni di viaggiatori.

Il fatto - L'iniziativa nata nell'ambito della Campagna nazionale "Ci vuole un reddito" sostenuta da Associazioni di volontariato
Consegnata petizione per l'istituzione di misura integrativa regionale di sostegno al reddito

Ieri mattina un'ampia delegazione ha depositato presso gli uffici del Consiglio Regionale della Campania le migliaia di firme raccolte sui moduli della Petizione Popolare per l'Istituzione di una Misura Integrativa Regionale di sostegno al reddito (M.I.R.). L'iniziativa, nata nell'ambito della Campagna nazionale "Ci vuole un reddito" e sostenuta da Associazioni di volontariato, realtà sindacali di base e forze politiche della Sinistra di Alternativa, ha visto l'impegno attivo di centinaia di persone. La Campania, sottolineano i componenti del Comitato promotore, è tuttora la prima Regione d'Italia per numero di percettori del reddito di cittadinanza (a fine 2022 la nostra Regione contava più del 20% dei percettori dell'intero Paese); ma dal 31 luglio

prossimo, in forza del "decreto-lavoro" recentemente convertito in legge, si avvierà il sostanziale smantellamento di questa misura. Lo scenario diventa perciò di vera e propria emergenza sociale. Per scongiurarla, è necessario muoversi subito, insiste il Comitato, nella direzione indicata dalla Petizione, che - ai sensi dell'art. 16 dello Statuto campano - si rivolge al Consiglio Regionale affinché vari con urgenza una misura integrativa delle scarse e restrittive dotazioni finanziarie previste dal nuovo dispositivo nazionale. Questo chiedono, in sostanza, le migliaia di cittadini che hanno apposto la loro firma in calce alla Petizione. E a farlo non sono stati solo gli ormai ex percettori del reddito di cittadinanza, ma anche tante persone che un lavoro ce l'hanno e però

sono consapevoli che, senza uno scudo salariale pubblico contro le offerte miserabili e temporanee di impiego, sarà proprio il valore complessivo del lavoro a diminuire. Il percorso previsto dal Regolamento Regionale prevede ora, come prossimi passaggi, la "verifica di ammissibilità" della Petizione rispetto alle competenze regionali (tale incombenza è in capo al Presidente del Consiglio regionale) e la conseguente assegnazione per la discussione e la deliberazione di merito alla Commissione Consiliare competente per materia. Nell'incontro avuto col Presidente del Consiglio regionale Gennaro Oliviero, il Comitato ha insistito sulla necessità di fare presto (lo impone la gravità della situazione) e ha preso atto della positiva disponibilità del Presidente Oli-



viero ad accelerare i passaggi istituzionali. In ogni caso, il Comitato si ripromette di sostenere l'iter della Petizione anche con una mobilitazione sociale e territoriale che dia prospettiva e sbocco alla disperazione in cui si troveranno, a breve, sia singoli che nuclei familiari. Del resto, in una Regione a noi confi-

nante, la Puglia, già esiste dal 2016 una misura integrativa regionale - il "Reddito di dignità" - che allarga la platea dei beneficiari della misura di contrasto alla povertà previste a livello nazionale. E la Campania, che registra una povertà così drammatica e diffusa, non può restare ferma.

Nuovo Ruggi, l'appalto al Consorzio Sis

Pasticcio nei calcoli sui punteggi della gara: la commissione cancella l'assegnazione annunciata da Caltagirone e Rainone

la grande opera

di Alessandro Mosca

«I valori delle offerte temporali comunicati oralmente ed informalmente ai rappresentanti delle società partecipanti nel corso della seduta pubblica dello scorso 16 giugno sono da considerarsi frutto di mero errore materiale nel calcolo operato all'impronta nel corso della medesima seduta». Poche righe per giustificare il pasticcio (enorme) che cambia tutto nell'assegnazione dell'appalto per la realizzazione del nuovo ospedale "Ruggi". Gli interventi - salvo ulteriori colpi di scena - saranno a cura del Consorzio Sis e non - come precedente annunciato in pompa magna - del raggruppamento temporaneo d'impresa guidato da Eteria, società del gruppo Caltagirone, che vede fra le sue consorziate un'anima salernitana vista la presenza, fra le altre, della Rcm Costruzioni della famiglia Rainone. Toccherà al colosso delle costruzioni attivo anche nel campo del commercio e delle autostrade (gestisce, fra le altre, la Napoli-Pompei-Salerno) a realizzare il "nuovo policlinico" della città d'Arechi per cui la Regione ha stanziato oltre 360 milioni di euro. Un vero pasticcio, dunque, figlio di calcoli sbagliati che - probabilmente - hanno spinto qualcuno a lanciarsi in annunci che, adesso, sembrano affrettati.

Il maxi ribasso del raggruppamento.

È il verbale numero 10 della gara d'appalto a svelare il clamoroso misunderstanding e indicare il Consorzio Sis (di cui fanno parte Inc Spa e la spagnola Sacyr Construcccion e che vedrà come esecutrice la ditta Sipal) come migliore classificata in graduatoria. Il documento è stato redatto lo scorso 7 luglio, ovvero 21 giorni dopo il 16 giugno, giornata in cui il raggruppamento temporaneo guidato da Eteria, tramite la Rcm Costruzioni, annunciò in una nota l'aggiudica dell'appalto. Nel verbale redatto dalla commissione formata da dirigenti della Regione Campania (presidente **Sergio Negro**, componenti **Flavio De Martino** e **Luigi Riccio**) vengono riportati i dati relativi alle offerte economiche e tecniche presentate dalle ditte in corsa: rispetto alla base d'asta da 367 milioni di euro, la Rti con Eteria capofila ha offerto un ribasso economico del 12,23%, superando di gran lunga gli "sconti" dell'altro colosso in corsa, la Pizzarotti di Parma, che ha proposto il -8,25% rispetto alle indicazioni della Regione e del Consorzio Sis che ha proposto un ribasso di appena lo 0,98%. Offerte che, dunque, hanno permesso alla Rti Eteria di ottenere 15 punti, 10.12 per la Pizzarotti e appena 1.21 punti per il Consorzio Sis. I punteggi per le offerte tecniche, invece, erano stati già calcolati in precedenza: 74 punti al Consorzio Sis, 65 alla Pizzarotti e 63 alla Rti Eteria.

Il pasticcio dei calcoli. Se fin qui nel verbale del 7 luglio non emergono particolari problemi, tutto cambia rispetto alle precedenti valutazioni sulla cosiddetta "offerta tempo": nel capitolato d'appalto, infatti, la Regione Campania ha previsto delle premialità - fino a 5 punti - per l'operatore economico che ha presentato il ribasso maggiore sulle tempistiche di realizzazione dell'ospedale rispetto alla "base d'asta" fissata da Palazzo Santa Lucia in 1020 giorni. La Rti guidata da Eteria ha promesso di completare i lavori in 1000 giorni, Pizzarotti ha affermato di terminare il nuovo Ruggi in 960 giorni mentre il Consorzio Sis ha detto di consegnare il "policlinico" in 896 giorni, ben 124 in meno rispetto alle indicazioni regionali. Il 16 giugno - poche ore prima degli annunci "pubblici" - la commissione assegnò per le "offerte tempo" 4,42 punti alla Rti Eteria, 4,64 alla Pizzarotti e 5 al Consorzio Sis. La somma dei tre punteggi (offerta tecnica, economica e "tempo") premiò la Rti Eteria con 82,42 punti davanti al Consorzio Sis (80,21) e Pizzarotti (79,76). «L'ufficio Speciale Grandi Opere comunica oralmente i risultati dei calcoli effettuati nell'immediatezza, con riserva di fare le opportune prove di calcolo per assicurare la corretta applicazione delle formule per i punteggi», la precisazione nel verbale del 16 giugno. Una dicitura che, adesso, sembra quasi "profetica". Nella successiva seduta del 7 luglio, infatti, i calcoli per l'offerta tempo sono completamente rivoluzionati: al Consorzio Sis vengono confermati i 5 punti mentre si dimezzano le premialità delle altre due società. Pizzarotti, infatti, passa da 4,64 a 2,41 punti mentre la Rti guidata da Eteria da 4,42 "crolla" a 0,80. Un aggiornamento che, dunque, stravolge la graduatoria definitiva: è il Consorzio Sis, infatti, ad aggiudicarsi l'appalto con 80,21 punti, davanti alla Rti Eteria (78,81) e a Pizzarotti (77,54). «La Commissione - si legge nel verbale spiccato ad inizio mese - prende atto che la corretta ed univoca applicazione della metodologia di calcolo per l'attribuzione dei punteggi delle offerte temporali è quella riportata nella tabella. Conseguentemente, precisa che i valori delle offerte temporali comunicati oralmente ed informalmente ai rappresentanti delle società partecipanti nel corso della seduta pubblica del 16 giugno sono da considerarsi frutto di un mero errore materiale». Un autentico pasticcio, dunque. Che cambia gli scenari dell'appalto per il nuovo Ruggi che non sarà realizzato dalla Rti con "anima salernitana" ma dal Consorzio Sis.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche fatte dopo le "sirene" dello scorso 16 giugno portano al clamoroso colpo di scena sui lavori "Errore materiale" sulla definizione dei punti per la premialità relative alle tempistiche per completare la struttura

Il colosso piemontese “beffa” i salernitani

Gli interventi al gruppo guidato da Dogliani: gestiscono la Sa-Na e sono attivi nel campo alimentare

«Il raggruppamento temporaneo di imprese costituito da Eteria consorzio stabile, costituito nel giugno del 2021 da Vianini Lavori del gruppo Caltagirone e Itinera del gruppo Astm cui ha aderito la friulana Icop come capofila e dalle aziende salernitane Rcm Costruzioni della famiglia Rainone, Brancaccio Costruzioni e Cicalese Impianti, è risultato primo in graduatoria per la realizzazione del nuovo complesso ospedaliero di Salerno San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona». È il punto focale della nota inviata da Rcm Costruzioni lo scorso 16 giugno in cui veniva annunciata l'aggiudica dell'appalto per il nuovo policlinico di Salerno. Un messaggio che, adesso, ha il sapore della beffa: un errore di calcolo nell'offerta tempo da parte della commissione regionale che ha valutato le proposte ha aggiudicato i lavori alla Rti con “anima salernitana”. Ma, invece, dopo le successive valutazioni, i lavori saranno effettuati salvo ricorsi e ulteriori colpi di scena - dal Consorzio Sis. Un nome noto anche dalle nostre parti: l'associazione d'impresa è posseduto al 51% dalla FinInc, società holding della famiglia cuneese Dogliani a capo di un gruppo con 1.500 addetti. La società, fondata oltre 50 anni fa con sede legale a Torino, è guidata da **Claudio Dogliani**, figlio dell'84enne presidente **Matterino Dogliani**, uno dei più potenti costruttori d'Italia. Un gruppo attivo in moltissimi settori: oltre a quello delle costruzioni, infatti, le controllate della FinInc sono attive anche nell'automotive, nell'ingegneria aerospaziale, nella grande distribuzione (sono titolari di quote di due dei più importanti marchi di supermercati d'Italia), nel turismo e nella produzione di vini di pregio piemontesi come il Barbera e il Barolo. «Una storia lunga mezzo secolo che tutt'ora guarda sempre a nuovi traguardi, senza temere di avventurarsi in comparti mai abbattuti in precedenza», il motto del gruppo. Gli interventi, così come emerge dalla documentazione di gara, saranno a cura della Sipal, società leader nel settore dell'ingegneria nata nel 1978 con sede legale a Torino, entrata nel gruppo FinInc nel 1998. Da allora, così come viene riportato sul sito web, ha svolto lavori per oltre 100 aziende ed Enti pubblici fra cui spiccano l'Anas, il Ministero dell'Interno, la Ferrari. Ora toccherà alla controllata del gruppo guidato da Matterino Dogliani realizzare - salvo ricorsi e colpi di scena - il nuovo ospedale Ruggi di Salerno.

(al.mo.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Matterino Dogliani, presidente del gruppo che guida il Consorzio Sis

Operaio muore a fine turno Stroncato a 65 anni dal caldo

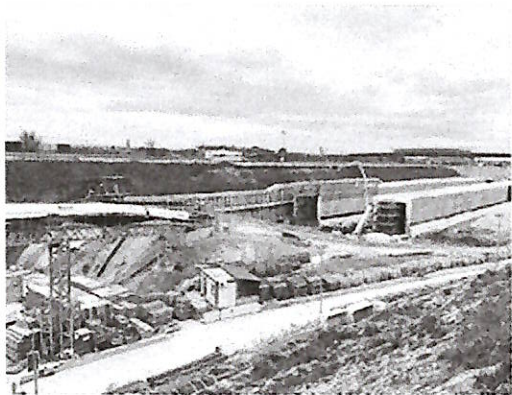
Il salernitano Gabriele Lucido si è spento in provincia di Brescia: inutili i soccorsi È stato trovato dai colleghi nel container dove alloggiava per il cantiere della Tav

L'allarme morti bianche

Morire a causa del caldo dopo aver finito il proprio turno di lavoro. È l'ipotesi più plausibile che si nasconde dietro il decesso di **Gabriele Lucido**, l'operaio di 65 anni di Salerno che ha perso la vita nel pomeriggio di martedì nella frazione Campagna di Lonato del Garda, in provincia di Brescia. L'esperto operaio salernitano era in trasferta in Lombardia per partecipare ad alcuni lavori - subappaltati a una ditta del capoluogo dal Consorzio Cepav Due che sta realizzando l'intervento - all'interno del cantiere per il "nodo" dell'Alta Velocità Brescia Est-Verona. Aveva svolto il suo turno di lavoro, salutando i colleghi e dandogli appuntamento nel campo container allestito nei pressi del cantiere dove vengono ospitate le maestranze. Da quel "modulo", però, Lucido non è mai più uscito: nonostante l'aria condizionata presente all'interno del container, infatti, il 65enne è stato trovato privo di vita. Ad avvisare i soccorsi, nella prima serata di martedì, alcuni colleghi che avevano terminato il turno e non lo vedevano riapparire. Da qui, dunque, sono scattati i controlli: Lucido è stato trovato nel suo letto privo di sensi. Immediata è scattata la segnalazione al 118: sul posto, con due ambulanze e un'auto medica, sono giunti intorno alle 21 i volontari della Croce Bianca che non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Subito dopo, poi, nei pressi del "villaggio" di container allestito per far alloggiare i tecnici e gli operai che stanno partecipando alle attività del cantiere della Tav sono sopraggiunti anche i carabinieri della Compagnia di Desenzano sul Garda a cui sono affidati gli ulteriori accertamenti del caso: in base ai primi riscontri, l'operaio salernitano di 65 anni è morto per un arresto cardiaco che, con buona probabilità, potrebbe essere stato provocato o quantomeno favorito dal gran caldo che sta attanagliando tutta l'Italia e, in particolare, la Lombardia. Una situazione normalmente al limite che, unita con il pesante lavoro portato avanti dall'operaio salernitano, avrebbe causato la morte.

Una tragedia che ha segnato tutti in un Paese nella morsa delle temperature record che, in poche ore, ha dovuto registrare tre decessi di persone morte mentre lavoravano a causa del lavoro: sempre nel Bresciano e sempre nella giornata di martedì è deceduto un camionista di nazionalità serba mentre ieri, a Jesi, ha perso la vita un operaio specializzato di 75 anni originario della Campania mentre era alla conduzione di una gru all'interno del cantiere per il nascente hub di Amazon. La lunga scia di vittime e dolore delle morti bianche, dunque, continua. E proprio questi ultimi casi, come quello che hanno visto il decesso di Gabriele Lucido, hanno portato tante forze politiche a chiedere interventi - seri e concreti - al Governo affinché, in particolare in queste giornate di caldo eccezionale, possano essere prese delle ulteriori misure a tutela dei lavoratori contro questo "clima impossibile". «Questa estate super caldissima dovuta ai cambiamenti climatici sta mietendo vittime tra lavoratori e lavoratrici. In Italia si muore quotidianamente di lavoro non solo nelle fabbriche, nei magazzini, nei cantieri, nei campi e sulle strade, ora anche per il caldo. L'ondata di calore che sta interessando il nostro paese aumenta pericolosamente i rischi sulla salute e sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici. Ormai siamo al bollettino dei morti per malori dovuti alle alte temperature. Nei giorni scorsi Cgil, Cisl e Uil hanno scritto una lettera alla ministra del lavoro Calderone per chiedere specifici e urgenti interventi. Ovviamente dalla ministra zero risposte», l'affondo di **Tito Magni**, senatore di Alleanza Verdi-Sinistra Italiana e presidente della commissione di indagine sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro di Palazzo Madama. (al.mo.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere della Tav dove era impiegato il 65enne salernitano

Il fatto - L'assessore al Bilancio Paola Adinolfi prova a rimediare all'errore

Consuntivo 2022, i provvedimenti sono rettificati come richiesto dai Revisori



Il Comune

Il Comune di Salerno corre ai ripari dopo la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti. Di fatti, ieri, con determina dirigenziale si è provveduto al riaccertamento dei residui attivi del Servizio Provveditorato, cancellando il residuo dell'importo di 6.283.000,00 euro in quanto l'immobile di via Rafastia non può essere tenuto in considerazione. Nello specifico, si è

proceduto all'aggiudicazione definitiva dell'immobile sito in Via Rafastia, a seguito di regolare avviso d'asta pubblica ma il complesso edilizio è ricompreso tra la maggior consistenza di quelli individuati con deliberazione di Consiglio Comunale dell'aggiornamento Piano delle Alienazioni. "Nella more dell'espletamento delle procedure di alienazione e veri-

**Rinviato due volte
il consiglio proprio
per il problema
del bilancio**

**La data definitiva per
il consiglio comunale
è quella del 31 luglio**

fica di interesse culturale del bene, con successiva imposizione di vincolo archeologico su specifiche aree del complesso, sono intervenute delle modifiche sulla qualità e sugli identificativi catastali come di seguito riassunte", si legge nel provvedimento di rettifica. Lo stesso è accaduto anche per l'autorimessa di Via F.lli del Mattia. Anche in questo caso il Collegio dei Revisori ha richiesto all'Ente di procedere all'eliminazione del residuo attivo dell'importo di € 3.474.475,75 relativi alla cessione dell'area compresa tra Via F.lli De Mattia, Via Clemente Mauro, Via Carlo Santoro e Lungomare Tafari, per la realizzazione dell'autorimessa interrata con sovrastante verde attrezzato, parcheggio e nuova viabilità pubblica alla società Save Investimenti Srl. Il Comune di Salerno ha stabilito la cessione in favore della società SAVE Investimenti S.r.l. dell'area in sottosuolo di circa 2.384 mq, compresa tra via Fratelli De Mattia, via Clemente Mauro, via Carlo Santoro e Lungomare Tafari, per

la realizzazione dell'autorimessa interrata con sovrastante verde attrezzato, parcheggio e nuova viabilità pubblica; il Comune di Salerno immetteva materialmente la società proponente nel possesso dei beni, condizionando il trasferimento della proprietà al rilascio del permesso a costruire ma la Save comunicava successivamente l'impossibilità - da parte di R.F.I. - di vendere l'area di interesse direttamente alla stessa società, in quanto adibita quasi esclusivamente a marciapiede pubblico e, pertanto, veniva richiesto a questa Amministrazione di subentrare nell'acquisizione della particella in questione. Anche in questo caso dunque non si poteva inserire l'importo. A sollevare il caso il consigliere di Forza Italia Roberto Celano che aveva chiesto l'intervento dei Revisori dei Conti. Ora il bilancio dovrebbe passare all'attenzione del consiglio comunale del prossimo 31 luglio, proroga concessa in quanto l'ultimo giorno utile è festivo.

Il fatto - Attraverso la realizzazione di attività formative e orientative completamente gratuite progetto rivolto ai giovani

Next Gen: BE Your DIGITAL Revolution": oggi la presentazione del progetto

Si terrà oggi, a partire dalle ore 10:00 - in via Bastioni, 14 a Salerno, presso il Complesso San Michele, struttura storica completamente restaurata dalla Fondazione Carisal, la Conferenza Stampa di presentazione del progetto "Next Gen: BE Your DIGITAL Revolution", promosso da Fondazione Saccone, Ai.Bi. Associazione Amici Dei Bambini e il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. Il progetto, selezionato dal "Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa sociale", è rivolto a giovani che non studiano, non si formano e non lavorano di età compresa tra i 15 e i 34 anni, che desiderano acquisire le skill necessarie per sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e crescere sia dal punto di vista personale che professionale. Attraverso la realizzazione di attività formative e orientative completamente gratuite, e all'ausilio di metodologie e

strumenti didattici innovativi, il progetto vuole sviluppare e potenziare, nei giovani partecipanti, soft skill e competenze digitali sempre più richieste in un mercato del lavoro competitivo e in continua evoluzione. Alla conferenza stampa interverranno Domenico Credendino, Presidente Fondazione CARISAL, Giorgio Scala, Presidente Fondazione Saccone (Ente Capofila), Antonella Spadafora, referente Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini, Virgilio D'Antonio Presidente Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione/DISPC dell'Università degli Studi di Salerno, Mario Vitolo Managing Director di Virvelle e CEO di Palazzo Innovazione. Il progetto "Next Gen: BE Your DIGITAL Revolution" è sostenuto da Viralbeat, 012 Tech Società Consortile, CNA Hub 4.0 Campania Nord, Healthcare Group, Hubitat, Humanform, I.T. Svil, Ninja Marketing, Pagine Mediche, Protom Group, Savino Solution, Stratego

Comunicazione e Virvelle. I partner strategici sono Protom Robotics, E+Learning Srl, Humangest Spa, Strategodigital.com. Il Fondo per la Repubblica Digitale è nato da una partnership tra pubblico e privato sociale (Governo e Associazione di Fondazioni e di Casse di risparmio - Aciri) e, in via sperimentale per gli anni 2022-2026, stanziava un totale di circa 350 milioni di euro. È alimentato da versamenti effettuati dalle Fondazioni di origine bancaria. L'obiettivo è accrescere le competenze digitali e sviluppare la transizione digitale del Paese. Per attuare i programmi del Fondo - che si muove nell'ambito degli obiettivi di digitalizzazione previsti dal PNRR e dall'FNC (Fondo Nazionale Complementare) - a maggio 2022 è nato il Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa sociale, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata da Aciri. Per maggiori informazioni www.fondorepubblicadigitale.it.

sara
TI ASSICURA



**ENRICO
GIUDICE**

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 20 Luglio 2023

C'è un lavoro che uccide, due vittime in 24 ore sindacati: sono omicidi

Il più giovane ha 20 anni, era una promessa del calcio

napoli Il bilancio è pesante: due morti sul lavoro nel giro di 24 ore. Un ventenne a Frattamaggiore e un 59enne a San Giuseppe Vesuviano. Ebbene, nel 2023 siamo ancora a conteggiare le vittime. Una fatalità? Norme di sicurezza non rispettate? Sarà la magistratura ad accertare le cause.

Notte tragica

È morto durante la nottata di ieri in ospedale Raffaele Foresta, 59enne di Roccarainola, rimasto vittima martedì di un infortunio sul lavoro. L'uomo, operaio edile, è deceduto in seguito alle ferite riportate dopo una caduta avvenuta nel pomeriggio in un cantiere di San Giuseppe Vesuviano, per cause ancora da chiarire. La salma, su disposizione dell'autorità giudiziaria, è stata sequestrata per l'autopsia. L'inchiesta è stata avviata dai carabinieri di Ottaviano.

Promessa del calcio

L'altro scenario drammatico è a Frattamaggiore, dove i carabinieri sono intervenuti in via Sossio Russo 54 presso il consorzio industriale nella sede della ditta Delifood. Poco prima, per cause in corso di accertamento, un operaio di 20 anni era rimasto incastrato all'interno di un macchinario utilizzato per la macina delle spezie ed è morto sul colpo: si chiamava Raffaele Vergara, abitava a Crispano ed era una promessa del calcio: giocava nella Virtus Afragola e il 2 luglio scorso aveva rinnovato il contratto. Ha giocato fino a due giorni fa. Sul posto si sono ritrovati il pm di turno della procura di Napoli nord, i carabinieri del Nil di Napoli, i colleghi del nucleo investigativo di Castello di Cisterna e personale dell'Asl napoli 2 Nord. Le indagini sono in corso: in queste ore vengono ascoltati i colleghi di lavoro del giovane operaio e i titolari della ditta. In corso anche i rilievi tecnici per ricostruire l'accaduto mentre il macchinario è stato sequestrato.

Poche settimane fa Raffaele era stato intervistato da Campaniafootball.com a proposito del rinnovo del contratto con la Virtus Afragola Soccer: «È stata una stagione più che positiva, sono riuscito ad esprimere ciò che volevo — aveva dichiarato — e di questo devo ringraziare mister Boemio e la società. Ringrazio i club che hanno mostrato il proprio interesse nei miei confronti, con la Virtus sto bene e non vedo l'ora di riprendere il discorso da dove l'ho lasciato. Obiettivo per la prossima stagione? Senza dubbio migliorare quanto fatto finora e, perché no, alzare l'asticella...»

Il lutto cittadino

«A nome mio e di tutta la città di Crispano esprimo profondo dolore per la tragica morte del nostro giovane Raffaele Vergara. Il mio pensiero in questo momento va ai familiari a cui esprimo — a nome di tutta la città — il nostro sentito cordoglio e la nostra vicinanza», scrive sul suo profilo Facebook il sindaco di Crispano, Michele Emiliano annunciando che sarà proclamato il lutto cittadino nel giorno dei funerali del giovane.

«Questo tragico evento impone un impegno forte e non più rinviabile da parte di tutti sui temi della sicurezza sui luoghi di lavoro. È necessario che, da parte di tutti i soggetti interessati a questo importante e delicato tema, sia ancora più forte il senso di responsabilità per evitare incidenti inaccettabili in un Paese come l'Italia».

Il caso alla Camera

«Siamo sconcertati da questa notizia. Per questa ragione abbiamo deciso di presentare una interpellanza parlamentare per avere contezza che tutto fosse perfettamente in regola sul luogo in cui lavorava il giovane Raffaele», annuncia il deputato di Alleanza Verdi Sinistra Francesco Emilio Borrelli.

«Si può morire a soli 20 anni mentre si sta lavorando? Quando vogliamo mettere fine a questa mattanza dei morti sul lavoro? Queste non sono morti bianche, questi sono omicidi», chiarisce Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil di Napoli e Campania. Parla di colpe Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania. «Morire sul lavoro per assicurarsi un reddito di dignità e di onestà è un'ulteriore colpa del sistema di leggi, controlli, vigilanza e prevenzione che non funzion. A un lavoratore, per giunta di appena di 20 anni, oltre a un lavoro e un futuro andrebbero garantite ore di formazione. Questo è un Paese sempre più protagonista in negativo sul tema della sicurezza e della salute di lavoratrici e lavoratori».

D'Ambra (Federalberghi) e Carriero (Regina Isabella): meno italiani, puntiamo sugli stranieri

Un segno dei tempi, che rende l'idea della "strana" stagione turistica sull'isola d'Ischia, è l'incremento del walk in . Il termine inglese indica il fenomeno dei clienti che si presentano in albergo senza prenotazione: arrivano non attesi, spesso chiedono di ispezionare le camere, si informano sui prezzi e, poi, decidono se fermarsi o continuare l'istruttoria in loco. Una prassi ritenuta quasi normale nelle grandi città, ma difficilmente spiegabile in un'isola, cioè non una destinazione di passaggio, ma un luogo al quale si approda dopo un viaggio di un'ora in aliscafo.

Cosa è successo? «Se fino all'anno scorso — racconta Benedetta De Cristofaro, giovane manager dell'hotel La Madonnina di Casamicciola Terme — le richieste estemporanee erano la conseguenza di cattive esperienze in altre strutture isolane, quest'anno il fenomeno ha assunto ben altro rilievo. Soprattutto nel corso dei primi mesi della stagione turistica abbiamo registrato un numero molto elevato, rispetto al passato, di potenziali clienti in cerca di sistemazione. Penso che il fenomeno sia da mettere in correlazione con la tragica frana del novembre scorso che ha spinto molte persone a sincerarsi personalmente della situazione. Oggi gli arrivi a sorpresa si sono ridotti, ma non azzerati». E alla frana maledetta molti operatori, almeno in parte, attribuiscono il non trascurabile calo di presenze, riscontrabile solo con rilevamenti a campione presso gli alberghi, rispetto al 2022.

Che, a differenza di quanto avviene in Penisola sorrentina, in Costiera amalfitana e a Capri, l'appeal della destinazione sia leggermente appannato lo testimonia anche una politica dei prezzi in taluni casi da saldi di fine stagione, proprio mentre la stagione entra nella fase più calda. Basta effettuare una semplice ricerca su Internet per scoprire offerte a prezzi stracciati. Come definire altrimenti la promozione di un hotel a cinque stelle che a cavallo di luglio e agosto propone un pacchetto di sette notti, con la mezza pensione e l'aliscafo gratis, a 630 euro per persona?

A fornire un'utile chiave di lettura dell'attuale situazione provvede Giancarlo Carriero, il patron dell'Hotel Regina Isabella di Lacco Ameno. «Come sempre — premette — non si può generalizzare. Il calo di presenze sull'isola riguarda in particolare la clientela italiana. Allo stesso tempo si assiste a un aumento degli stranieri. Che spiegazione dare? Probabilmente, con la percezione della fine della pandemia è tornata in tutto il mondo la voglia di viaggiare. Così, come gli italiani hanno ritrovato lo slancio per andare all'estero anche gli stranieri si sono riappropriati del gusto di allontanarsi da casa. Sicché chi, come noi, ha svolto negli scorsi anni un'intensa attività di comunicazione all'estero, riesce ora a compensare la diminuzione degli ospiti italiani. Viceversa, chi si è concentrato prevalentemente sul mercato interno oggi si trova in difficoltà ed è costretto ad abbassare i prezzi».

Luca D'Ambra, presidente di Federalberghi Ischia a Procida, conferma la complessità dell'offerta turistica. «Non tutti gli operatori — sostiene l'imprenditore — hanno avuto la capacità di aggiornarsi per reggere le nuove sfide del mercato. Ormai si deve puntare ad allargare la quota di ospiti internazionali, attualmente intorno al 30 per cento. Gli stranieri hanno una capacità di spesa sicuramente maggiore. Ma per intercettarli è necessario essere sempre più competitivi. L'isola è di fronte a un bivio. E non tutti l'hanno capito. Non a caso, negli scorsi mesi, proprio per nostra iniziativa, le strutture a cinque stelle hanno partecipato a tutte le fiere internazionali del lusso. Qualche segnale si inizia a vedere. Sempre più spesso Ischia si aggancia come ultima tappa a un tour che comprende già Penisola, Costiera e Capri».

In questa settimana, e, a maggior ragione nella prossima, nella quale si festeggia la patrona Sant'Anna, si viaggia comunque verso il pienone. In ogni caso, riempire le strutture ricettive non è semplice. La capacità di accoglienza dell'Isola verde è complessivamente di 25 mila posti letto in albergo. «Il guaio è — denuncia D'Ambra — che non si riesce a quantificare l'entità del segmento extralberghiero. A noi risulta che su Internet siano in offerta almeno 1.800 abitazioni. Vorremmo poter disporre di dati più precisi e soprattutto avere la

certezza che tutte le attività contribuiscano a incrementare il gettito fiscale». Naturalmente, poter disporre di dati aggiornati sui flussi turistici aiuterebbe non solo alla comprensione della situazione in tempo reale, ma anche ad effettuare eventuali correzioni di rotta in corso d'opera. «Ormai da alcuni mesi — rivela D'Ambra — abbiamo chiesto alla Regione di stipulare un accordo quadro con un'agenzia di analisi dei dati, sul modello di quanto già è avvenuto in Toscana. Ci hanno detto di essere d'accordo, ma vorremmo che si passasse alla fase operativa».

Autonomia differenziata via libera per la sanità dal "comitato dei saggi"

Il Clep pronto a considerare la salute tra le materie con i livelli già tutti definiti

L'INCHIESTA

Marco Esposito

Semaforo rosso, semaforo verde. Come in un incrocio, il Comitato Lep presieduto da Sabino Cassese è vicino a stabilire quali materie oggetto di autonomia differenziata devono restare ferme (semaforo rosso) in attesa dell'approvazione dei livelli essenziali delle prestazioni e quali invece (semaforo verde) possono partire ed essere regionalizzate. Con una sorpresa che è destinata a far discutere: la Sanità. La quale è senza alcun dubbio una materia di forte rilevanza sociale tuttavia - è il ragionamento del sottogruppo numero 5, del quale è relatrice la giurista napoletana Maria Alessandra Sandulli - visto che sono già definiti i Lep (che per la sanità si chiamano Lea, Livelli essenziali di assistenza) non ci sono altri Lep da definire e quindi il processo è completo e il sottogruppo «ritiene non si debba intervenire in materia». Il problema della Sanità, però, è che la definizione dei Lea (dal 2001) non ha affatto garantito prestazioni omogenee sul territorio nazionale, come ben sa chi per curarsi migra dalla propria regione a un altro territorio, peraltro garantendo anche un extrafinanziamento in alcune regioni del Nord. È vero che la Sanità è già per molti aspetti regionalizzata, tuttavia con l'autonomia differenziata il processo sarebbe accentuato.

Un tema non a caso sottolineato, nel corso dell'audizione in Senato, da Nino Cartabellotta, presidente della fondazione Gimbe. «La richiesta del Veneto - aveva detto Cartabellotta - di contrattazione integrativa regionale per i dipendenti del Servizio sanitario nazionale, oltre all'autonomia in materia di gestione del personale e di regolamentazione dell'attività libero-professionale, rischia di concretizzare una concorrenza tra Regioni con "migrazione" di personale dal Sud al Nord, ponendo una pietra tombale sulla contrattazione collettiva nazionale e sul ruolo dei sindacati». Se la linea emersa dal sottogruppo che si occupa di Sanità sarà accolta dal presidente Cassese, ciò equivarrà a un rapido via libera proprio al processo di regionalismo differenziato in Sanità.

LE TAPPE

Anche altre materie hanno ricevuto, nel corposo dossier in due volumi discusso ieri, il semaforo verde dai sottogruppi potranno partire subito dopo l'approvazione in Parlamento del disegno di legge 615 di Calderoli, perché non si ravvisa la presenza di servizi civili o sociali per i quali fissare i livelli. È il caso, per esempio, dei rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni, così come il Commercio con l'estero e la Previdenza complementare e integrativa. E, ancora, il tema delle aziende di credito a carattere regionale, le professioni, il coordinamento della finanza pubblica. Ma anche, altre sorprese, la Sicurezza del lavoro e la Protezione civile. Sono da approfondire invece l'Ordinamento sportivo e l'Energia.

Del resto la strategia di Calderoli prevede proprio una partenza a tappe dell'autonomia differenziata, in questo venendo incontro sia a sollecitazioni istituzionali (la Banca d'Italia in audizione si era raccomandata di procedere con gradualità) sia alla linea del presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, Alberto Balboni, secondo il quale «nemmeno il Veneto si sogna di chiedere tutte e 23 le materie e tutte in una volta». E l'esponente di Fratelli d'Italia ha firmato di suo pugno alcuni degli emendamenti al disegno di legge di Calderoli.

In ogni caso la cornice dei Lep andrà molto oltre i paletti di cui finora si è discusso e cioè sanità, istruzione, servizi sociali e trasporti pubblici locali. È il caso dei Beni culturali, della Ricerca scientifica e tecnologica, della Comunicazione (diritto alla connessione), delle grandi reti di trasporto. Dalla ricognizione del Clep sono emersi per esempio dei veri e propri livelli essenziali delle prestazioni rimasti finora nei cassetti, come per le Borse di studio universitarie. Il caso forse più interessante riguarda i cosiddetti Lepta, cioè Livelli Essenziali di Prestazioni Tecniche Ambientali. Sono previsti da una legge del 2016 (la 132) la quale dava un anno di tempo a Palazzo Chigi per definire i livelli e i criteri di finanziamento. Tuttavia si sa che il governo, per quanto titolare di un potere "esecutivo", raramente "esegue" nei tempi quanto previsto per legge, per cui

sui Lepta si è accumulato un ritardo ormai di sei anni. L'ultima volta ne hanno discusso a gennaio i responsabili dell'Ispra con il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, parlando di questione «urgente». In pratica va definito e monitorato il livello di qualità ambientale da garantire su tutto il territorio nazionale, il che si traduce in un vero e proprio diritto dei cittadini al controllo della qualità dell'ambiente (aria, rete idrica, acque interne, mare, suolo). La base non manca con milioni di dati rilevati, sebbene con un basso livello di standardizzazione in merito a metodologie, parametri, misure, indicatori e così via.

Lep saranno individuati inoltre in alcuni settori del lavoro, come il diritto a fruire in tempi standard e in uffici sufficientemente accessibili dei servizi dei centri per l'impiego. Ciò significa almeno in via teorica a collegare la rete di servizi alle diverse esigenze dei territori e quindi in misura più intensa dove ci sono più persone in cerca di occupazione, cioè nel Mezzogiorno.

LE NOMINE

Intanto va segnalata una novità nel ristretto club di persone che si occupano di fabbisogni standard. Alla Sose (società del ministero dell'Economia con partecipazione al 12% della Banca d'Italia) l'amministratore delegato e direttore Stefano Antonio Sernia è stato sostituito da Cristiano Cannarsa. Una scelta da parte del dicastero guidato da Giancarlo Giorgetti che sembra andare in direzione dell'aggregazione tra Sose e Sogei. Infatti Cannarsa, manager di lungo corso proveniente dalla Consip, è stato nominato amministratore delegato di Sogei poco più di un mese fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più inflazione e lavoro nero dubbi sul salario minimo E il voto in Aula è rinviato

LA RETRIBUZIONE ORARIA CREEREBBE ULTERIORI SQUILIBRI TRA LE AREE PIÙ RICCHE E QUELLE PIÙ POVERE



IL CONFRONTO

ROMA Ancora un buco nell'acqua. Il voto in Commissione Lavoro della Camera sul salario minimo proposto per legge dalle opposizioni slitta ancora, stavolta a martedì prossimo. Per il secondo giorno consecutivo a Montecitorio si scontrano il muro di dem, grillini, Verdi-Sinistra e Calenda, favorevoli ad una retribuzione per legge di 9 euro l'ora, e quello della maggioranza che spinge per mantenere l'assetto attuale, basato esclusivamente sulla contrattazione tra le parti sociali. La strategia delle opposizioni è stata identica a quella vista già martedì, con numerosi iscritti a parlare per ritardare il voto dopo l'emendamento soppressivo della maggioranza che mira a cancellare in blocco la proposta Conte-Schlein, senza entrare nel merito dei contenuti. Ieri in Commissione è stato proprio il presidente M5s a scagliarsi contro il governo «insensibile alla dignità dei lavoratori». Un governo «chiuso al confronto», secondo Matteo Richetti di Azione. Il

centrodestra però tira dritto. Abbattere il cuneo fiscale e detassare le tredicesime, questa è la soluzione indicata da Antonio Tajani. L'arbitro in Commissione è il presidente, Walter Rizzetto (FdI), ormai piuttosto spazientito: «Ho l'obbligo di traghettare il provvedimento in aula il 28 luglio, se l'opposizione continua con questa fase di illustrazione in aula non ci arriviamo».

Le schermaglie parlamentari si sovrappongono al dibattito di merito sullo strumento. Le perplessità avanzate sulla proposta dell'opposizione si concentrano sia su questioni di principio che su aspetti tecnici del progetto. Un nodo delicato è il rapporto tra salario minimo e contrattazione. La direttiva europea sul tema non impone uno specifico strumento legislativo ai Paesi come il nostro che hanno tradizionalmente un forte ruolo delle parti sociali. Se è vero che la Germania, con una struttura simile a quella italiana, il salario minimo recentemente lo ha introdotto, almeno una parte dei sindacati nostrani resta scettica, temendo un depotenziamento del proprio ruolo. E le imprese come la pensano? Da parte di Confindustria non c'è una contrarietà assoluta, ma il presidente Bonomi ha sempre fatto notare come lo strumento non risulti necessario nel comparto manifatturiero, nel quale le retribuzioni sono più elevate del livello dei 9 euro l'ora contenuto nella proposta.

LE OBIEZIONI

Il punto semmai sono alcuni settori dei servizi in cui il livello delle retribuzioni è effettivamente basso. Ma proprio i 9 euro sono stati oggetto di altre obiezioni, da parte di economisti ma anche di politici come Luigi Marattin (Italia viva). Questo valore, seppur più nominalmente basso di quello di altri Paesi, si colloca a circa il 75 per cento della mediana dei salari italiani, mentre nei Paesi Ocse si va dal 40 al 60 per cento. Dunque si tratterebbe di un minimo in realtà molto elevato, che se applicato rischierebbe di incentivare il ricorso al "nero" proprio in quei settori in cui i lavoratori sono più deboli. In alternativa - secondo i critici - le imprese potrebbero ribaltare sui consumatori i maggiori costi, alimentando l'inflazione. A questo tema è collegato quello delle differenze territoriali interne del Paese: un solo livello di 9 euro risulterebbe a maggior ragione alto in molte aree meridionali in cui il costo della vita è basso. Ma l'idea di una differenziazione è politicamente delicata, perché evoca il fantasma delle "gabbie salariali" (ovvero livelli retributivi diversi tra le Regioni) abolite in Italia alla fine degli Anni Sessanta.

Luca Cifoni

Federico Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MULTIVERSITY L'ALLEANZA

Oltre 300 master, dalla finanza al marketing

P.Br.

«La formazione è un investimento decisivo per la vita e il futuro professionale di ogni persona. Il Sole 24 Ore e Multiversity hanno creato una newco chiamata “Sole 24 Ore formazione”, l'unica scuola del Sole 24 Ore. La grande tradizione nella formazione executive del Sole 24 Ore è tutta condensata in questa nuova società, che abbiamo creato insieme».

Fabio Vaccarone, classe 1971, è amministratore delegato e presidente di Multiversity, primo gruppo di education in Italia, la società controllata dal fondo CVC Capital Partners. Multiversity esprime le tre università digitali leader Mercatorum, Pegaso e San Raffaele Roma, e altre realtà di formazione avanzata, per un totale di circa 250mila studenti. «Disponiamo di 72 corsi di laurea dottorati di ricerca e oltre 300 master. L'executive education è rivolta a studenti di tutte le età alla ricerca o già pienamente attivi nel mondo del lavoro che desiderino fare un salto di qualità nel loro percorso professionale. A chi è già classe dirigente oppure ha il desiderio di diventarla. Da questo punto di vista, la nostra partnership con il Sole 24 Ore, per la creazione dell'unica scuola di executive education del Sole, è coerente con il nostro modello di educazione innovativa, di qualità e continua».

Il nocciolo duro apportato dal Sole 24 Ore a questa società ha una cifra molto particolare, che allo stesso tempo esprime la naturaconstituency del gruppo editoriale e riflette la prospettiva strategica di Multiversity: «L'executive education ha spesso una impronta teorica e astratta. Invece, il Sole 24 Ore non è soltanto un leader informativo e culturale. Il suo mondo di riferimento è quello del tessuto industriale e finanziario italiano, di Confindustria, delle multinazionali, delle piccole e medie imprese, delle camere di commercio, della rappresentanza e dei corpi intermedi. Il motore dello sviluppo nostro Paese. Quello su cui puntare per lo sviluppo futuro dell'Italia. Proprio per questo, scommettiamo sulla ibridazione di contenuti di altissimo livello accademico, cioè la teoria, con una fortissima componente pratica, ossia la prassi».

Un modello – di formazione e di idea di Paese – che si rispecchierà fedelmente in Sole 24 Ore Formazione, l'unica scuola di formazione del Sole 24 Ore: «Uniremo la qualità scientifico-didattica dei nostri professori con la concretezza degli specialisti selezionati dalla cultura professionale, manageriale e intellettuale del Sole 24 Ore e del relativo network di aziende unico in Italia. La formazione avrà sia la profondità dei modelli teorici sia la prossimità al campo largo della vita professionale e del dinamismo aziendale. Con questa iniziativa, che è insieme formativa, scientifica e imprenditoriale, stiamo dando vita a un nuovo standard di

eccellenza nell'executive education per formare lavoratori e professionisti, il capitale umano del futuro», conclude Vaccarone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Tata investe 4 miliardi per la gigafactory Jaguar-Land Rover in Inghilterra

Il colosso automobilistico indiano Tata, proprietario da anni nel Regno Unito dello storico brand Jaguar-Land Rover, ha formalizzato oggi l'annuncio di un investimento da oltre 4 miliardi di sterline in Inghilterra per la realizzazione del suo impianto europeo di riferimento per la produzione

di batterie elettriche per auto: nuova frontiera del settore, sullo sfondo della transizione verso la fine dei veicoli a benzina e diesel. Il gruppo prevede la creazione di diverse migliaia di posti di lavoro. «Sarà una delle maggiori gigafabbriche d'Europa», ha spiegato Tata in una nota ufficiale. —

Auto green il sorpasso

A giugno per la prima volta le vendite di auto elettriche hanno superato quelle dei diesel. La somma delle vetture "pulite" è ad un passo dalla quota di tutti i motori termici

LATENDENZA

PAOLO BARONI
ROMA

A giugno, per la prima volta in assoluto, sul mercato europeo le vendite di auto elettriche hanno superato quelle delle vetture alimentate a gasolio. E di conseguenza la somma delle vetture «green» (elettriche, ibride e plug-in) ha quasi raggiunto i numeri di quelle spinte dai tradizionali motori termici che di qui al 2035, come è noto, sono destinati ad uscire dal mercato.

Secondo i dati diffusi ieri dall'Accea, l'associazione europea dei costruttori, lo scorso mese nei 27 paesi dell'Unione le immatricolazioni di vetture alimentate a batterie sono state infatti ben 158.252 (con un aumento del 66,2% rispetto allo stesso mese del 2022), mentre quelle alimentate a gasolio

Immatricolazioni in forte ripresa in tutti i mercati dell'Unione europea

hanno perso il 9,4% e si sono fermate a quota 139.595.

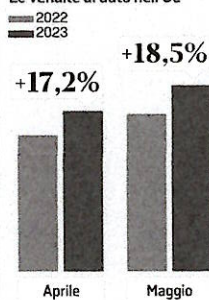
In un mercato cresciuto del 17,8% con 1.045.073 di immatricolazioni totali (5,43 milioni in sei mesi), e tutti i mercati in netta ripresa eccetto l'Ungheria, la quota di mercato delle auto elettriche è così passata dal 10,7% di un anno fa al 15,1%, staccando nettamente le vendite dei diesel la cui quota di mercato si è fermata al 13,4%. I modelli a benzina rimangono ancora quelli più richiesti col 36,3% di «market share», tallonati però molto da vicino dalle ibride «Hev» col 24,3%. Tra gennaio e giugno nel complesso sono state vendute 703.586 auto elettriche «Bev», mentre le vetture alimentate a gasolio sono state 789.465.

Ma avanti di questo passo, è solo questione di mesi, il sorpasso potrebbe diventare strutturale. A loro volta le immatricolazioni dei modelli ibridi «Hev» (full e mild hybrid) sono aumentate del 32,4%, raggiungendo a giugno le 254.100 unità. Crescita che è stata possibile soprattutto grazie ai risultati dei principali mercati: Germania (+59,1%), Italia (+29,9%), Francia (+27,9%) e Spagna (+22,7%).

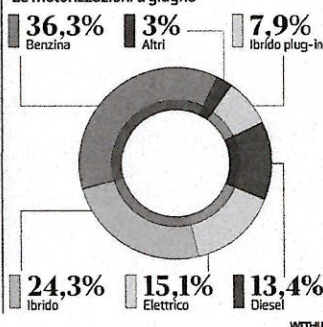
Da gennaio a giugno sono stati immatricolati

IL MERCATO

Le vendite di auto nell'Ue



Le motorizzazioni a giugno



1.355.251 veicoli «Hev» e tornano a crescere anche le Plug-in con un aumento delle immatricolazioni del 13,4% ed una quota di mercato nel mese del 7,9%. Per quanto riguarda le vetture a benzina, invece, le immatricolazioni lo scorso mese sono cresciute dell'11%, pari a 379.067 unità portando il totale dell'anno oltre quota 2 milioni con un

aumento del 15,9%.

Sommando tutti i dati, dunque, a giugno le auto «green» (elettriche, ibride e plug-in) in termini di vendite hanno quasi raggiunto quelle delle vetture spinte da motori termici con una quota di mercato del 47,3% contro il 49,7%, a cui poi va aggiunto un 3% di vetture alimentate a gpl, gas naturale ed etanolo.

Se si guarda all'Italia il mese scorso sono state immatricolate 138.901 vetture (+9,1%), di queste appena 6.152 (+0,1%) però erano elettriche (32.673 nei primi sei mesi, +31%) contro le 25.427 (-2,6%) gasolio.

«Anche se la quota continua lentamente a salire e tocca il 9,8%, con le elettriche al 4,4% e le plug-in al 5,4% il

ISPEZIONI NELLE SEDI DEI GRUPPI

Otto compagnie nel mirino dell'Antitrust l'accusa: gonfiati i prezzi dei biocarburanti

L'Antitrust, grazie alla segnalazione di un whistleblower, ha avviato un'istruttoria su Eni, Esso, Ip, Iplom, Q8, Tamoil e Saras per un presunto accordo illecito nella vendita dei carburanti. Secondo l'Autorità «i principali operatori petroliferi si sarebbero coordinati nella determinazione del valore della componente bio», il cui valore è passato

dai 20 euro al metro cubo del 2019 ai circa 60 di oggi, con un impatto sui prezzi alla pompa di 2 miliardi. L'Antitrust ipotizza contestuali aumenti di prezzo che potrebbero essere stati determinati da scambi di informazioni anche attraverso articoli usciti su «Staffetta Quotidiana», ieri oggetto di ispezioni assieme alle sedi delle società.

nostro mercato resta ancora all'ultimo posto nella diffusione di auto «con la spina» rileva l'associazione delle case automobilistiche estere che operano in Italia (Unrae), sottolineando l'evidente divario con gli altri grandi paesi europei.

Per questo l'Unrae chiede che il ministero delle Imprese «emani al più presto le norme

attuarie necessarie a distribuire i 40 milioni annuali di incentivi per l'acquisto e l'installazione di colonnine di ricarica in edifici residenziali, e quelle relative ai 90 milioni destinati a imprese e professionisti, per i quali non sono mai state aperte le richieste di accesso ai fondi da parte del ministero dell'Ambiente». —

© FOTOCOZZONE/REUTERS

LE SIGLE DI CATEGORIA INCONTRANO IL MINISTRO: «DOPPIA GUIDA E AUMENTO DEI TURNI»

Salvini scopre l'emergenza taxi nelle città ma l'aumento delle licenze non è in agenda

IL VERTICE

LUCA MONTICELLI
ROMA

Dopo aver incoraggiato e sostenuto per anni le proteste dei tassisti, il centrodestra scopre improvvisamente che nelle grandi città italiane - Roma e Milano su tutte - c'è un problema di offerta di auto bianche. «Serve una riforma complessiva per avere più auto in strada fin da subito», è il ragionamento che il ministro dei Trasporti Matteo Salvini ha fatto ieri incontrando 30 sigle sindacali del settore.

Quello dei taxi è uno dei comparti più corporativi che ci sono in Italia, da sempre recalcitranti ad accettare minime aperture al mercato per conservare uno status quo fatto di poche licenze e pochi concorrenti. Esattamente un anno fa, grazie anche alle consuete manifestazioni ca-



MATTEO SALVINI
MINISTRO INFRASTRUTTURE
E TRASPORTI

Serve una riforma complessiva per avere più auto in strada fin da subito

paci di mettere a ferro e fuoco Roma, i tassisti esultavano per aver costretto Mario Draghi a stralciare dalla legge sulla concorrenza le norme che avrebbero portato le auto bianche ad adeguare l'offerta dei loro servizi anche attraverso l'uso di applicazioni come Uber. Un successo arrivato grazie all'appoggio di un centrodestra sulle barricate, con il leghista Edoardo Rixi (allora nella maggioranza che sosteneva Draghi) e il meloniano Francesco Lollobrigida

(all'opposizione) schierati in difesa di un comparto minacciato - secondo loro - dalla «sleale competizione delle multinazionali». E cosa ha portato quella vittoria politica? Taxi introvabili a Roma e Milano e in tutte le città d'arte dove i turisti sono tornati in massa dopo la pausa del Covid. La domanda di mobilità è alle stelle, l'offerta sempre quella, e un servizio così scadente non può che mettere a rischio la candidatura della capitale all'Expo 2030.

Salvini, infatti, è deciso a intervenire anche alla luce dei futuri appuntamenti, come appunto l'esposizione universale e il Giubileo per Roma o le Olimpiadi per Milano. «È necessario trovare soluzioni per migliorare il servizio nell'interesse di tutti», dice il leader della Lega. Salvini però non ha messo sul tavolo alcuna proposta, si è preso tempo per «studiare le migliori soluzioni possibili per garantire un servizio più efficiente». I tecnici del Mite effettueranno un approfondimento per verificare i numeri aggiornati delle licenze, e oggi il vice premier incontrerà i sindacati del settore Ncc, ovvero il noleggio con conducente, rivali dei tassisti. Federnoleggio Confesercenti attacca: «La carenza di taxi sta diventando un'emergenza per la mobilità turistica nelle principali destinazioni italiane: gli Ncc sono pronti a dare il loro contributo, ma vanno liberati dai vincoli as-

surdi dell'attuale normativa». Anche i consumatori chiedono di essere ricevuti: «Noi siamo i clienti, quelli che aspettano il taxi per ore e poi non possono pagare con il Pos», sottolinea l'Unc. Si difende Federtaxi: «Non ci stiamo a fare i capri espiatori»; mentre l'Ugl Taxi sostiene che «gli strumenti per fare fronte ai picchi stagionali ci sono e sono già a disposizione di governo ed enti locali. Sono i turni integrativi, le doppie guide o collaborazioni parziali». A Roma l'emergenza è tale che il Campidoglio evidenzia come le doppie guide (in sostanza raddoppiare i turni facendo guidare un parente o un dipendente del tassista) non bastano, l'unica soluzione è aumentare le licenze. Soluzione a cui il centrodestra si è sempre opposto. Attualmente Roma è dotata di quasi 7.800 licenze e l'ultimo bando risale al 2006. I tempi per salire in macchina sono lunghissimi e le file interminabili. Milano può contare invece su circa 4.800 licenze, inadeguate a fronteggiare il boom di turisti. Per questo la scorsa settimana la giunta di Beppe Sala ha chiesto mille licenze in più alla Regione. —

© FOTOCOZZONE/REUTERS

VERSO IL CONFLITTO GLOBALE

Il nipote del leader ceceno Kadyrov nominato direttore generale di Danone, Carlsberg passa al compagno di judo di Vlad Agli oligarchi anche gli asset di Shell, Nissan, McDonald's e Solvay. Il 10% delle multinazionali ha abbandonato il Paese

Il grande esproprio d'impresa putiniano le aziende occidentali ai suoi fedelissimi

JACOPO JACOBONI

IL RETROSCENA

Mettere il nipote di Kadyrov a capo di una grande azienda alimentare. Fatto. Mettere un tuo vecchio amico di judo a capo di una grande azienda di birra. Fatto. Regalare gli asset di colossi occidentali espropriati agli oligarchi rimasti fedeli, cioè a se stesso. Fatto.

Dopo l'esproprio proletario, Putin risponderà l'esproprio oligarchico. Un suo grandissimo classico fin dai tempi dell'appropriazione indebita di Yukos (sottratta a Mikhail Khodorkovsky, messo in prigione, e venduta pezzo a pezzo in aste färlöche). Stavolta la nuova idea è espropriare principalmente (ma non solo) le aziende occidentali che - per un'ingordigia quanto mai cieca, o semplice lentezza - sono rimaste in Russia. In questo caso Danone e Carlsberg. Ma La Stampa può raccontare diversi altri di questi espropri di asset (stabiliti, proprietà, guadagni), e chi ne sono i principali beneficiari.

Che il nipote di Ramzan Ka-

**Queste operazioni
hanno fruttato
ai nuovi proprietari
2,3 miliardi di euro**

dyrov, Yakub Zakriev, venga nominato da Putin direttore generale di Danone Russia, appena espropriata, è una delle storie più ridicole di una dittatura sanguinaria eppure ridicola. Parallelamente, il co-fondatore del club di judo di Putin è stato nominato alla guida di un'azienda produttrice di birra sequestrata ai danesi.

Taimuraz Bolloev ha guidato Baltika dal 1991 al 2004, ha soprattutto fatto judo con Putin (e con Arkady Rotenberg, uno dei suoi più grandi amici), e in una delle interviste ha detto lui stesso, serenamente, che il presidente era il «padrino» dell'azienda produttrice di birra. E così il 16 luglio la danese Carlsberg è stata passata a Bolloev. Carlsberg aveva anche trovato un acquirente in Russia, ma ci ha messo troppo tempo. Aveva annunciato lo stop agli investimenti e la cessazione della produzione. Ma Putin è arrivato prima.

«È una nuova redistribuzione della ricchezza per la cerchia di Putin», ha dichiarato al Financial Times un oligarca russo che conosce il presidente da decenni. Un'operazione alla quale, almeno nel caso di aziende alimentari, starebbe presiedendo Dmitry Patrushev, il figlio di Nikolay, il grande capo di tutti i servizi segreti russi.

1

Danone

Yakub Zakriev, nipote di Ramzan Kadyrov, temuto leader ceceno, è stato nominato da Putin direttore generale della filiale russa del colosso produttore di yogurt Danone. L'azienda ha detto che farà di tutto per proteggere gli interessi degli azionisti



2

Carlsberg

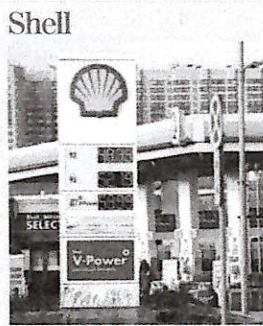
Taimuraz Bolloev, compagno di judo di Putin, è stato nominato alla guida dell'azienda di birra sequestrata alla proprietà danese. Carlsberg aveva già trovato un acquirente in Russia, ma l'operazione non è stata portata a termine in tempo



3

Shell

La compagnia energetica russa Novatek si è presa Shell e TotalEnergies: i due azionisti di Novatek sono il miliardario Leonid Mikhelson e l'amico di sempre di Putin Gennady Timchenko, che custodiva i suoi yacht sulla riva ligure



4

Nissan

Nami, l'Istituto centrale russo per la ricerca e lo sviluppo di automobili e motori, è riuscito a mettere le mani sulla quota di Renault in AvtoVAZ e sullo stabilimento Nissan a San Pietroburgo al prezzo simbolico di un euro



Dall'inizio della guerra, in Russia sono emersi più di 100 nuovi grandi proprietari. Mentre il 10% delle aziende straniere ha lasciato completamente la Russia, gli asset delle aziende occidentali acquistati a poco (in pratica rubati) hanno fatto guadagnare ai nuovi proprietari russi 223 miliardi di rubli (circa 2,3 miliardi di euro) di profitto netto l'anno scorso.

Apripista fu l'operazione in cui gli asset della tedesca Uniper e della finlandese Fortum vennero messi nelle mani di Igor Sechin, ex del Kgb,

e ex portaborse di Putin ai tempi di Pietroburgo, oggi capo di Rosneft. Secondo i calcoli di Novaya Gazeta, chi ne ha beneficiato di più è Vladimir Potanin, ormai l'uomo d'affari più ricco della Russia. Potanin ha largamente superato Abramovich e Morozov, e ha ricevuto quasi la metà del suo patrimonio totale (1.600 miliardi di rubli, ossia 15 miliardi e 703 milioni di euro). Ha acquistato le attività della francese Société Générale - Rosbank e due compagnie di assicurazione, poi s'è preso la Tinkoff Bank,

che è stata praticamente tolta a pochi spiccioli al fondatore della banca, Oleg Tinkov, che si era apertamente opposto all'invasione russa dell'Ucraina. Tinkov, dall'Italia dove si era riparato (a Lucca), aveva anche detto di esser stato costretto a vendere. In più Potanin sostiene lui stesso di aver acquistato Yandex - il motore di ricerca russo - assieme ad altri miliardi.

Al secondo posto, molto staccato, c'è Ivan Tyryshkin, che ha acquistato la banca Home Credit, che era di proprietà del gruppo ceco PPF.

La somma degli attivi netti delle sue ex società ammonta a 262 miliardi di rubli (2 miliardi e 570 mila euro).

Le prime dieci grosse transazioni (almeno quelle note) sono Novatek che si è presa TotalEnergies e Shell, l'operazione più redditizia in assoluto: i due azionisti di Novatek sono il miliardario Leonid Mikhelson, celebratissimo in Italia a Venezia, e l'amico di sempre di Putin Gennady Timchenko, che teneva i suoi yacht in Liguria.

NAMI si è pappata la quota di Renault in AvtoVAZ e lo stabilimento di Nissan a San Pietroburgo, al prezzo simbolico di un euro. A Renault è stato lasciato il diritto (carta straccia?) di ricomprare entro sei anni. Igor Kim ha preso asset di CNH Industrial e Volkswagen. Lukoil ha preso asset di Shell, Enel, AIG. L'ex catena McDonald's (dopo esser stata ribattezzata "Vkusno i tocha") era in perdita, è stata presa dai partner di McDonald's in franchising in Siberia, Alexander Govor e Yuri Kushner.

Uno degli affaristi, il terzo in assoluto, è stato per Sibur, che ha acquisito asset di Technic Energies e Solvay. E chi sono gli azionisti di Sibur? I soliti Mikhelson (30,6%) e Timchenko (17%). La guerra è un disastro per i civili ucraini, meno per alcuni miliardari russi che sono rimasti assai cari (e fidati) a Vladimir Vladimirovich.

DOPO LO STOP ALLE ESPORTAZIONI

**Accordo sui cereali, gli Usa attaccano Mosca
"Usano il cibo come fosse un'arma di guerra"**

«La Russia continua a usare il cibo come arma di guerra, non solo contro l'Ucraina ma contro tutto il mondo». Lo ha affermato il portavoce del dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Matthew Miller, riferendosi all'accordo sul grano. La Russia, infatti, tornerà immediatamente all'accordo sul grano non appena saranno soddisfatte le sue condizioni e verrà ripristinata l'essenza umanitaria originale degli accordi. Lo ha detto il presidente russo, Vladimir



Matthew Miller

mir Putin, durante un incontro con i membri del governo, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa russa Tass. «La condi-

zione fondamentale per il ritorno dell'accordo da parte della Russia è il ripristino dell'essenza umanitaria originaria», ha dichiarato Putin, che ha aggiunto. «Se tutte queste condizioni, che abbiamo concordato in precedenza, saranno soddisfatte, torneremo immediatamente a questo accordo». «Per questo motivo ha aggiunto ancora Putin - la Russia ha assunto alcuni obblighi per facilitarne l'attuazione. Tuttavia questo accordo, è stato in realtà utilizzato per arricchire le grandi imprese americane ed europee che esportano e rivendono grano dall'Ucraina».

un programma politico alternativo, è un portatore di caos, un cavaliere dell'apocalisse». Molti si aspettavano le dimissioni dei vertici dell'esercito dopo il golpe. Invece Shoigu e Gerasimov sono ancora ai loro posti nonostante i loro numerosi insuccessi in Ucraina. Come mai secondo lei?

«Putin sicuramente non licenzerebbe nessuno sotto pressione. Per ora la difesa russa in Ucraina sta avendo successo, dunque che senso avrebbe mandare via Shoigu? Le cose potrebbero cambiare a seconda dei risultati della controffensiva ucraina e di una possibile nuova offensiva russa».

Come valuta la prospettiva di un accordo per fermare la guerra in Ucraina? A cosa è disposta a rinunciare la Russia per la pace?

«La Russia non rinuncerà a nessuno dei territori dove si trovano ora i suoi militari. Ma è pronta a rinunciare ai territori che non ha ancora conquistato. Dunque a un accordo sul modello coreano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il nuovo Superbonus 20mila interventi in più

Nuove ristrutturazioni legate ai fondi che il governo vuole ricavare dal Pnrr

IL PIANO

ROMA Tra i quindicimila e i ventimila interventi di ristrutturazione in più. È questa la stima che circola sull'impatto dell'operazione a cui sta lavorando il governo, una revisione dei bonus edilizi che attinge ai fondi "liberati" dal Pnrr. Ma il progetto, che dovrebbe essere impostato nelle prossime settimane in vista della preparazione della legge di Bilancio, dovrà fare i conti con un'altra esigenza ben nota al ministero dell'Economia: quella di risolvere la questione dei crediti relativi al superbonus rimasti "incagliati" perché i soggetti interessati non riescono ad ottenere la monetizzazione.

L'OBIETTIVO

L'obiettivo di fondo è quella di concentrare le risorse sull'efficientamento energetico. Dovrebbe quindi essere superata la fase in cui il Superbonus, con le sue decine di miliardi a carico del bilancio dello Stato, era di fatto utilizzato per lavori edilizi generici in concomitanza con interventi direttamente collegati alla finalità ecologica. Del resto per le ristrutturazioni "generiche" esiste una specifica detrazione, pur se relativamente meno conveniente. Ma quello relativo alla tipologia di lavori non è l'unico paletto. Il governo pensa anche a limitare la platea per la quale potrebbe essere possibile riportare lo sconto al livello originale del 110 per cento (dal primo gennaio di quest'anno la percentuale è scesa al 90). Si tratta delle case popolari, delle residenze assistenziali per gli anziani (Rsa) e dei condomini. All'interno di questi ultimi, si punterebbe a favorire con la detrazione maggiorata i cosiddetti "incapienti" ovvero coloro che avendo un reddito basso e quindi pagando un'Irpef nulla o comunque molto bassa non hanno la possibilità di sfruttare le detrazioni, in assenza di un'imposta da cui sottrarre gli importi in questione. Per questi contribuenti dovrebbe tornare la possibilità di fruire dello sconto in fattura, ovvero di non pagare direttamente i lavori invece di attendere di recuperare le relative somme nella dichiarazione dei redditi. Così verrebbe risolta una problematica ben nota, quello delle ristrutturazioni che si bloccano per il veto dei condòmini con basso reddito, non disposti ad affrontare la propria quota di spese. Gli altri usufruirebbero invece dell'agevolazione nella sua forma tradizionale, con lo sconto destinato a ridursi ulteriormente nel tempo (70 per cento nel 2024 e 65 per cento l'anno successivo).

Il tema della revisione degli incentivi finalizzati alla riqualificazioni energetica è affrontato anche nel Pniec, il Piano nazionale energia e clima che il ministro dell'Ambiente Pichetto ha appena inviato a Bruxelles nella sua versione definitiva. Nel testo si parla di «aggiornare le politiche vigenti al fine di incrementarne il rapporto tra beneficio e costo per lo Stato». Dunque il governo lavorerà a «una riforma degli incentivi fiscali che identifichi priorità di intervento (quali gli edifici meno performanti e le situazioni di povertà energetica) e differenzi il livello di assistenza in base all'efficacia in termini di miglioramento della prestazione energetica dell'edificio sia in termini di riduzione dei consumi che di incremento dell'utilizzo delle fonti rinnovabili».

LE RISORSE

Naturalmente c'è da affrontare il tema delle risorse finanziarie, nell'ambito di una manovra che già si preannuncia "affollata" per le varie esigenze e richieste che saranno poste da governo e maggioranza. Dalla rimodulazione degli obiettivi del Pnrr a cui sta lavorando il ministro Fitto (che parte dalla revisione del piano parallelo noto come "RepowerEu") dovrebbero scaturire risorse per circa 3 miliardi da destinare appunto al Superbonus. Resta, come accennato il tema dei cosiddetti "esodati", coloro che dopo aver iniziato i lavori contando sulla possibilità di utilizzare lo "sconto in fattura" - e quindi di non sostenere in prima persona i costi - sono incappati nel blocco dell'acquisto dei crediti da parte del sistema bancario. Una partita che secondo le stime dell'Agenzia delle Entrate vale 7 miliardi.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Il primato**
In questi giorni, la domanda di energia in Italia ha toccato il massimo degli ultimi cinque anni e sta andando crescendo giorno dopo giorno. Lo rivelano i dati di Terna nel grafico a fianco

L'ambiente

Per la Ue un conto da 145 miliardi

Nell'ultimo decennio, i danni dovuti al cambiamento climatico sono costati 145 miliardi di euro ai Paesi dell'Unione europea. E gli italiani sono tra i cittadini che hanno pagato il costo più alto di tutti.

Lo dice uno studio dell'Eurostat,

l'Ufficio statistico dell'Unione europea, che ha preso in esame le conseguenze economiche tra inondazioni, incendi e altri eventi collegati a condizioni meteo estreme. Il conto più alto in Grecia, Francia e Finlandia dove i costi annuali per abitanti connessi alle catastrofi naturali sono stati superiori rispettivamente ai 90, 60 e 40 euro.

Subito dopo arriva l'Italia, dove le conseguenze negative sono costate tra il 2010 e il 2020 36,5 miliardi, con una spesa di 41,5 euro per ogni cittadino. Ma quello che è peggio, è la «chiara tendenza», come riconosce l'Eurostat, che questi costi «stanno aumentando del 2% all'anno nell'ultimo decennio». Giusto per smentire i negazionisti che sostengono che gli eventi naturali ci sono sempre stati: non così continui.



41,5

Spesa pro capite 41,5 euro per ogni italiano: è il costo del cambiamento climatico

I consumatori

Domanda in crescita frutta a prezzi record

Il caldo fa lievitare le bollette per via dei condizionatori sempre accesi, e fa venir voglia di mangiare più frutta: Coldiretti stima un balzo del 20% delle vendite in questi giorni. Un aumento della domanda che, insieme ai danni provocati dalle altissime temperature, potrebbe far arrivare alle stelle i prezzi di frutta e verdura, che arrivano in quantità ridotta sui banchi. La quantità di ciliegie è già calata del 60% rispetto allo scorso anno per via dell'alluvione. Adesso i colpi di calore e lo stress idrico ridurranno ulteriormente la produzione di frutta e verdura. E già a giugno, un mese non particolarmente caldo, mentre l'inflazione



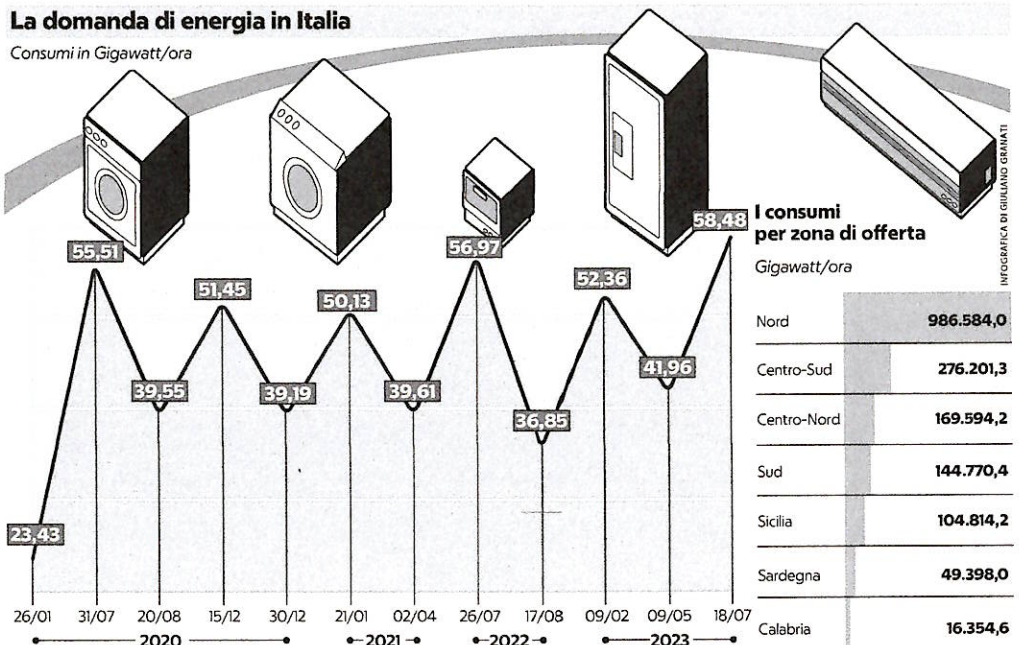
14,6%

Ciliegie e susine. Già a giugno la frutta estiva è aumentata del 14,6% su maggio

rimaneva ferma nel confronto mensile e su base annua registrava un aumento più contenuto rispetto agli ultimi mesi, i prezzi di albicocche, ciliegie e susine sono balzati del 14,6% rispetto a maggio, calcola l'Unione Consumatori, sulla base del database Istat. Aumenti consistenti anche su base annua: gelati più 18,9%, bevande gassate più 19,5%, succhi di frutta più 15,8%. Tutti prodotti che, tra maggiore domanda e maggiori costi, a luglio diventeranno ancora più cari.

La domanda di energia in Italia

Consumi in Gigawatt/ora



IL DOSSIER

Sanità e consumi quanto ci costa il clima impazzito

Non ci sono solo gli interventi a sostegno delle popolazioni colpite da eventi naturali, il peso del clima che cambia incide anche su aziende, consumatori e sulla salute pubblica

di Rosaria Amato, Michele Bocci e Luca Pagni

La sanità

Sale la spesa medica 4 milioni al giorno

Un giorno di caldo pesante, costa solo nei pronto soccorso e nei reparti almeno 4 milioni di euro. Il dato merita alcune osservazioni. Intanto l'accesso all'emergenza, quando si tratta di afa, cresce con l'aumento dei giorni consecutivi ad alte temperature. La spesa è destinata a salire finché dura l'ondata di caldo. Inoltre il calcolo tiene conto solo delle prestazioni sanitarie, non dei costi del lavoro o di quelli legati alle strutture (acquisto dispositivi, apparecchi, farmaci). Infine, di caldo si occupa anche la sanità territoriale, le cui spese però sono difficili da calcolare. Ogni anno in 20 milioni entrano nei pronto soccorso. La media è di



1 su 4

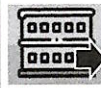
Colpiti dal caldo. Un paziente su 4 in questo periodo va al Pronto Soccorso a causa del caldo

circa 55 mila pazienti al giorno. In questo periodo, dicono dalla società dell'emergenza Simeu, un caso su quattro (cioè 13.750) è legato al caldo. Visto che secondo le stime un accesso al pronto soccorso costa circa 250 euro, si arriva a quasi 3 milioni e 440 mila euro di spesa. A questa va aggiunta quella per il circa 10% dei pazienti che vengono ricoverati. Ogni giorno costano più o meno 400 euro, quindi circa mezzo milione di euro. Il totale è 4 milioni.

L'industria

Per le imprese calo del fatturato al 10%

«Per attenuare l'impatto del caldo abbiamo deciso che gli operai si fermano ogni 40 minuti. E abbiamo comprato 25 mila bustine di sali minerali». Una spesa di 10 mila euro, spiega Francesco Turcato, che amministra alcune aziende del settore siderurgico tra cui Asg. Gli imprenditori stanno adottando misure di protezione per contenere gli effetti del caldo, spendendo di più per la refrigerazione e rimodulando i turni in orari meno caldi. Secondo un'indagine commissionata da Ener2Crowd all'Icsr le imprese spenderanno fino a 3,24 miliardi l'anno per gli effetti catastrofici dei cambiamenti climatici (ondate di calore, ma



3,24

La spesa annua. Disastri, caldo, alluvioni, costano alle imprese 3,24 miliardi l'anno

anche piogge torrenziali, inondazioni e frane). Il calcolo riguarda l'8% delle imprese maggiormente a rischio, che perderanno l'1,5% del fatturato, fino ad arrivare al 10% entro il 2050 in assenza di interventi di prevenzione. «Le maggiori spese sono dovute in parte all'aumento dei costi», spiega Giorgio Mottironi, Cso di Ener2Crowd - per esempio in questi giorni i maggiori costi per l'aria condizionata, e in parte per far fronte ai danni causati dal caldo, o dalle alluvioni».

TAGLI ALL'ISTRUZIONE

IL CASO

Il calo-scuola

La scure del dimensionamento potrebbe abbattersi su 828 istituti al termine del prossimo triennio
Via anche un dirigente su dieci. Braccio di ferro con Regioni e sindacati: «Faremo ricorso al Tar»

ELISA FORTE

La prima preside in Italia a fare ricorso al giudice del lavoro nel 2018 contro la reggenza di un secondo istituto fu Mariapia Veladiano, scrittrice di romanzi di successo e autrice di libri dedicati alla scuola come luogo di resistenza etica e civile. Quasi 40 anni di servizio in Veneto: prima come insegnante di Lettere e poi, negli ultimi dieci, nel ruolo di preside. Ne ha viste tante: riforme, turnover dei ministri dell'Istruzione (si calcola che in 25 anni, da Berlinguer a Bianchi, in media siano cambiati ogni due anni), circolari e decreti. Dire no alla doppia reggenza fu una scelta dettata dalla sua attenzione ai diritti degli studenti. Una posizione in difesa della scuola che faccia il possibile per non lasciare nessuno indietro. «Il ricorso l'ho perso, è prevalso il bene comune», dice. Sul mancato accoglimento il giudice scrive: «Per le abnormi conseguenze che lo stesso importerebbe ove accolta».

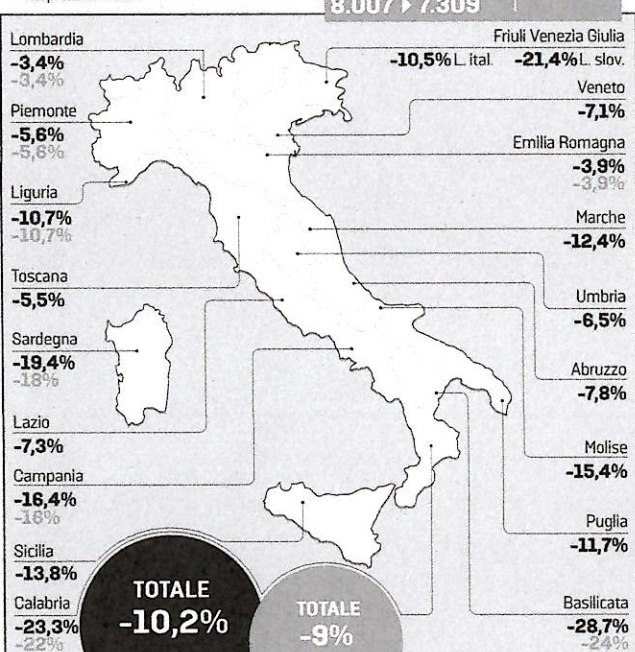
Dunque, meglio non dare

I governatori di centrosinistra sono compatti contro il ministero

il via a pericolosi precedenti. Tanto più alla luce di ciò che sta per accadere nella scuola italiana. Entro tre anni potrebbero sparire 700 istituti scolastici. E nel frattempo, nei prossimi due - questa è una decisione già presa - saranno tagliate 128 scuole: 828 in meno. Il nuovo numero minimo per mantenere l'autonomia diventerà di 961 allievi. Taglio del 10% (827 unità, 72 in meno già dal prossimo anno scolastico) anche dei posti di dirigenti scolastici e ds (direttore dei servizi generali e amministrativi): a chi rimane sarà chiesto di occuparsi di più scuole. Altro che presidi a chilometro zero, come sognava Veladiano. Lei la conosce bene, la scuola. Conosce le parole dell'accoglienza, dell'ascolto, della cura. Invece, ci si troverà (o ritroverà) ad avere istituti che distano chilometri, scavallano montagne, fiumi e mari. La popolazione scolastica nel giro di dieci anni passerà dagli oltre 8 milioni attuali a meno di 7: la decrescita, insieme ai vincoli imposti dall'Ue con il Pnrr, secondo il governo Meloni, è alla base del cosiddetto dimensionamento scolastico. In altre parole: tagli alle

COSÌ REGIONE PER REGIONE

- Possibile calo istituzioni scolastiche nei prossimi 3 anni
- Possibile calo dirigenti scolastici e amministrativi nei prossimi 4 anni



Classi numerose
Il nuovo numero minimo per mantenere l'autonomia diventerà 961 allievi



GIANNA FRACASSI
SEGRETARIA
CGIL-SCUOLA



MARIAPIA VELADIANO
SCRITTRICE
E INSEGNANTE

Ho una domanda per Valditara: quando abolirà le classi pollaio? Questa è la direzione sbagliata

Non fate le tabelline ma valutate con estrema passione la situazione in ogni quartiere

scuole, meno reggenze.

Il braccio di ferro tra Regioni (alcune di centrodestra come la Sardegna e l'Abruzzo) e i sindacati, da una parte, e il ministero dell'Istruzione e del Merito dall'altra, è in corso. Ferma è l'opposizione della Fli Cgil-Scuola. La segretaria Gianna Fracassi la traduce in numeri «eloquenti e drammatici». «Al termine

del prossimo triennio le 8.007 istituzioni scolastiche esistenti, attraverso smembramenti e accorpamenti di plessi e sedi, dovrebbero diventare 7.309. Saranno dunque soppresse circa 700 unità scolastiche, il 9%, con pesantissime ripercussioni sul sistema educativo», spiega. «La scuola non va declassata ma rafforzata: torniamo al dimensionamento umano - esorta

Fracassi. Noi diciamo no alla super-scuola dei grandi numeri con alla guida un solo dirigente». «Ho una domanda per il ministro - aggiunge - quando abolirà le classi pollaio? Stiamo andando nella direzione sbagliata».

Sugli accorpamenti scolastici la Campania è stata la prima Regione a fare ricorso

so davanti alla Corte Costituzionale per dire no alla soppressione di 120 scuole, il 16% del totale. Le Regioni di centrosinistra sono allineate e decise a impugnare i tagli. Il ricorso lo farà anche la Cgil. «Ci rivolgeremo al Tar», annuncia Fracassi. «Questo è il dimensionamento più alto. Non ricordo una riduzione percentuale del 18% (in Sardegna), del 22% (in Calabria) e addirittura del 24 per cento (in Basilicata)». Le fusioni, per il 70%, sono concentrate al Sud. In Liguria sono previsti tagli del 10,7%. In classifica seguono Piemonte (5,6%), Lombardia (3,4%) ed Emilia (3,9%). In Puglia le scuole a rischio sono 58: «Siamo contrari alle decisioni del ministro Valditara - sottolinea l'assessore regionale all'Istruzione Sebastiano Leo - È antitetico parlare di superamento delle povertà educative e dei gap sociali e poi tagliare sulla scuola, la nostra più potente arma contro le povertà. Abbiamo presentato ricorso: siamo in attesa che la Consulta si pronunci a fine novembre. Gli alunni non sono numeri».

Dopo la sentenza che non accolse il ricorso contro la

doppia reggenza, Mariapia Veladiano decise di lasciare la scuola, poco più di due anni prima dell'età pensionabile. «Cosa che non avrei mai pensato di fare, ma il rapporto di fiducia con l'amministrazione pubblica lo sentivo caduto. È stata una scelta devastante perché ho adorato la scuola», racconta l'insegnante-scrittrice. Sui tagli esorta: «Non fate le tabelline

IL FOCUS DELL'ISTITUTO FREUD DI MILANO

Gli studenti bocciano l'esame di Maturità "Valga come test d'ingresso all'università"

La Maturità va cambiata perché così com'è «è inutile» e dovrebbe essere sostituita «da una prova personalizzata consentendo l'accesso alla Facoltà universitaria prescelta dallo studente saltando i test di ingresso». È quanto emerge dal focus «Dare un senso all'Esame di Stato», realizzato dall'Istituto Freud di Milano ascoltando la gran parte di circa mille iscritti. La maggioranza di ragazze e ragazzi ritiene che la valutazione «sia troppo attin-

nente al credito conseguito nel triennio terminale della scuola superiore» e quindi «comprensibilmente le Commissioni sulla base di tre giorni di prove più o meno conferma la valutazione data in tre anni». E giovani vogliono, invece, che l'esame «incida» sulla carriera futura e quindi «andrebbe riformato in maniera radicale perché possa diventare un passaggio concreto e con un senso». Nel focus si evidenzia che le prove scritte andrebbe-

ro sostituite da una prova al computer diversa per ogni indirizzo di studi ed il cui risultato potrebbe essere valutato utile come prova di ammissione alla facoltà in ragione del tipo di verifica affrontata. Il colloquio dovrebbe dare modo di esporre le scelte future di vita. «Per lo scatto titolo di maturandi si spendono circa 150 milioni di euro ogni anno e sarebbero soldi che probabilmente si potrebbero adoperare in maniera più utile per la scuola perché sono buttati via - sottolinea Daniele Nappo, direttore dell'Istituto Freud - L'esame è valutato una prova superficiale da quasi tutte le università italiane».

L'Istruzione prevede la diminuzione degli studenti da 8 milioni a meno di 7

ne ma valutate quartiere per quartiere con estrema passione e amore di quello che si ha davanti. Ogni sottrazione impoverisce la scuola di attenzione e cura verso i ragazzi». «A Vicenza - conclude Veladiano - abbiamo scuole abnormi con 2.200 studenti. La reggenza costa un decimo. Un dirigente titolare, indennità comprese, percepisce 2.800-3.000 euro, la reggenza costa allo Stato solo 350 euro». Chi ci guadagna? —

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Nicola Carlone. Ammiraglio, comandante generale delle capitanerie di porto

Il digitale ha trasformato la gestione di arrivi e partenze di 70 porti

Manuela Perrone



Comandante generale della Guardia
Costiera. L'ammiraglio Nicola Carlone

«Sostenibilità e digitalizzazione». Non ha esitazioni l'ammiraglio Nicola Carlone nell'indicare le sfide principali dell'economia del mare e dello stesso corpo delle Capitanerie di porto, di cui da due anni è comandante generale e che oggi festeggia 158 anni di vita «al servizio del mare e dei porti». Un servizio sempre più prezioso, se si guardano i numeri della Blue Economy fotografati nell'ultimo rapporto Unioncamere-Centro Studi Tagliacarne: 52,4 miliardi di valore aggiunto, che salgono a 142,7 considerando l'intera filiera anche indiretta. Mentre Carlone racconta al Sole 24 Ore l'impegno degli 11mila donne e uomini della Guardia costiera, sul maxischermo del suo ufficio scorrono le mappe di Pelagus, il sistema digitale che traccia le unità navali da pesca, da diporto e mercantili presenti nel mondo. Una linea blu traccia il confine dell'area Sar italiana, che si estende su 500mila chilometri quadrati e pullula di imbarcazioni che chiedono soccorso, provenienti in particolare dalla Tunisia. «Da tre settimane lavoriamo senza sosta».

Ammiraglio, svolgete compiti essenziali per l'economia del mare rapportandovi ogni giorno con armatori e operatori portuali. Quali novità registrate?

Una fortissima spinta verso la sostenibilità e la digitalizzazione. C'è l'impegno dell'armamento, con il laboratorio sperimentale rappresentato dal comparto crocieristico, nel convertire il naviglio per centrare l'obiettivo di azzerare le emissioni nocive entro il 2050, come dimostra l'impennata dallo 0 del 2020 al 92% del primo semestre 2023 degli ordini di navi alimentate a metanolo e Nlg a scapito dei carburanti tradizionali. Ci sono gli investimenti sui rigassificatori, sugli impianti eolici offshore e sui parchi fotovoltaici galleggianti. C'è il relativo adeguamento delle infrastrutture. Un mondo in trasformazione, che impatta anche sulle Capitanerie di

porto, chiamate a modernizzare i processi, studiare le nuove tecnologie green e adeguare i compiti di verifica e ispezione. Lo stesso vale per la digitalizzazione: i sistemi di controllo del traffico e delle merci vanno verso la totale dematerializzazione. Un esempio per tutti: stiamo per tagliare il traguardo di 70 porti nazionali in cui la gestione di arrivi e partenze è totalmente digitale.

Digitalizzare non sempre è semplificare...

Ma in questo caso sì. Tutti i sistemi introdotti negli ultimi anni hanno velocizzato i processi amministrativi e gli stessi traffici, in forte espansione, permettendo alle navi di restare meno ferme nei porti. Abbiamo anche ricevuto il mandato di agevolare ridurre gli oneri amministrativi a carico delle compagnie di navigazione, armonizzando e semplificando le formalità amministrative per le navi che scalano porti dell'Ue. Il corpo è stato infatti riconosciuto come autorità nazionale competente per l'interfaccia unica marittima europea (European Maritime Single Window Environment). Tutti i Paesi dovranno farsi trovare pronti al 2025. Per l'Italia saremo noi a passare le informazioni che arrivano da ogni nave che entra nello spazio marittimo all'Agenzia delle Dogane, al ministero della Salute, al ministero dell'Interno.

Anche il monitoraggio è sempre più hi tech?

Grazie ai sistemi di cui disponiamo, oggi possiamo vedere tutto ciò che naviga intorno a noi. Lo scorso anno Pelagus ha elaborato 21 miliardi di dati utili sia per la tutela ambientale sia per il controllo dei nostri 8mila chilometri di coste e la sicurezza della navigazione.

Sicurezza fa rima con soccorso. Sono stati mesi duri per l'immigrazione irregolare e anche per voi: prima la tragedia di Cutro, poi l'impennata degli sbarchi...

Il nostro impegno è totale. La vera variabile che regola gli eventi è rappresentata dalle condizioni del mare. Nel 2022 abbiamo soccorso 60mila migranti. Oggi stiamo assistendo a un flusso continuo dalla Tunisia meridionale, in particolare da Sfax, con mezzi privi dei requisiti per navigare. Lamiere saldate. Cerchiamo di mantenere il massimo dell'operatività in Sicilia, in Calabria e a Lampedusa, sia dei mezzi sia del personale. La pressione è forte. Da tre settimane lavoriamo senza sosta.

Su mezzi e personale lei ha spesso chiesto rinforzi.

Il decreto Pa, per il quale ringrazio il Governo e il ministro Salvini, ha previsto 390 assunzioni dal 1° gennaio 2024. A regime tra cinque anni arriveremo a 12mila unità. Una boccata d'ossigeno, necessaria per gli impegni aggiuntivi che si profilano all'orizzonte: quelli derivanti dagli investimenti del Pnrr, come la diga di Genova, e quelli legati al Mose e al Ponte sullo Stretto. La richiesta dei cittadini è forte. Per le comunità siamo un punto di riferimento. E per i giovani un faro. Lo dico con orgoglio: per il Rapporto Italia di Eurispes la Guardia Costiera è la prima, tra forze

dell'ordine e forze armate, per numero di consensi tra i giovanissimi dai 18 ai 24 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna, quintuplicate le installazioni mensili di energia rinnovabile

Nel primo semestre 2023 l'incremento di capacità in Italia è pari a 2,5 Gw

Nino Amadore R.I.T.

Da un lato un calo di domanda di elettricità, dall'altro un'ulteriore crescita della capacità installata eolica e fotovoltaica. È la fotografia fatta da Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale, e relativa al mese di giugno. Fotografia che rappresenta, per il primo semestre di quest'anno, la crescita del settore delle energie rinnovabili e il loro peso sulla fornitura complessiva di elettricità. Ma andiamo per ordine. Intanto la capacità installata da fonte eolica e fotovoltaica che in Italia ha raggiunto, nel mese di giugno, 39,5 Gw: «Considerando tutte le fonti rinnovabili, nel primo semestre 2023 l'incremento di capacità in Italia è pari a quasi 2,5 Gw, un valore superiore di circa 1,4 Gw (+120%) rispetto allo stesso periodo del 2022» spiegano da Terna. Negli ultimi 18 mesi le installazioni mensili di nuova capacità rinnovabile sono quintuplicate, passando dai 110 Mw mensili di gennaio 2022 ai quasi 500 Mw mensili di giugno 2023.

La domanda di energia a giugno è stata pari a 25,4miliardi di kwh, con una flessione del 9,2% rispetto allo stesso periodo del 2022. Per quanto riguarda la richiesta cumulata di energia elettrica si registra un calo del 5,3% (-4,3% il dato rettificato) e una variazione negativa anche dell'Indice Imcei (-6,4%) e della produzione termoelettrica (- 16,6%) mentre sono in aumento la produzione di energia da fonti rinnovabili (+4,3%) e l'importazione (+17,6%). «Va detto – spiegano dall'azienda –, che il dato della domanda elettrica, destagionalizzato e corretto dall'effetto della temperatura, è in calo del 4,9%». La variazione tendenziale di giugno 2023 è stata ovunque negativa: -8,8% al Nord, -10% al Centro e -9,6% al Sud e Isole. Altro dato: a giugno la domanda di energia elettrica è stata soddisfatta per l'87,3% dalla produzione nazionale e, per la quota restante, dal saldo dell'energia scambiata con l'estero. La produzione nazionale netta è stata di 22,3 miliardi di kWh, in calo del 7,9% rispetto a giugno 2022. Le fonti rinnovabili hanno prodotto complessivamente 11,3 miliardi di kwh, coprendo il 44,3% della domanda elettrica (contro il 35% di giugno 2022).

Intanto l'ondata di calore che sta investendo l'Italia spinge i consumi elettrici che ieri hanno toccato un nuovo record dell'anno superando i 59 GW a 59,10 secondo i dati disponibili su piattaforma/app di Terna. Il massimo storico era stato toccato a luglio 2015 quando si raggiunsero i 60,5 GW.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria valvole a pieno regime: «Produzione venduta fino al 2024»

Italia primo produttore Ue, con oltre 210 imprese e un fatturato di 2,7 miliardi, Presentata la fiera IVS organizzata da Promoberg e Confindustria Bergamo

Giovanna Mancini



La manifestazione. Il 15 e 16 maggio 2024
torna a Bergamo IVS - Industrial Valve
Summit

«Un flusso di investimenti così non si è mai visto. Veniamo da due anni davvero difficili, ma ora stiamo vivendo un'ondata di piena. Abbiamo fatto un record di ordini nel primo semestre del 2023 e già quest'anno vedremo la svolta, ma l'onda lunga arriverà al 2024. In soli sei mesi abbiamo raccolto ordinativi per 200 milioni di euro». Fabio Brevi è group managing director di OMB Valves, con sede a Cenate di Sotto, nel Bergamasco, provincia che concentra il 90% della produzione nazionale di valvole Oil&Gas. Il settore, che conta in Italia oltre 210 imprese, 9.300 addetti e un fatturato di 2,7 miliardi di euro nel 2021, ha sofferto molto gli effetti sia della pandemia, sia della guerra, ma ora è in decisa ripresa.

Lo testimoniano le parole degli imprenditori presenti ieri alla presentazione della quinta edizione di IVS - Industrial Valve Summit, la fiera di settore organizzata da Confindustria Bergamo e Promoberg, in programma il 15 e 16 maggio 2024. La giornata è stata infatti l'occasione per presentare, oltre alle tante novità dell'appuntamento fieristico, anche l'aggiornamento 2023 dell'Osservatorio IVS-Prometeia sull'industria delle valvole Oil&Gas, che conferma la dinamica positiva avviata già nel 2022 e più evidente quest'anno.

Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2021, quando le imprese italiane del comparto stavano ancora colmando il divario con i livelli pre-pandemici, con un valore della produzione ancora in calo del 18% rispetto al 2019, spiega il curatore dello studio Giuseppe Schirone. Nonostante il calo, tuttavia, l'Italia si conferma

leader in Europa per produzione di valvole Oil&Gas, con il 34,2% del valore, contro il 28,3% della Germania e il 7,3% della Francia. La situazione è migliorata già nel 2022, grazie soprattutto alle esportazioni, pari a 3,2 miliardi, che tuttavia restano inferiori di un punto percentuale rispetto al 2019, mentre nello stesso periodo di tempo l'export globale è aumentato del 16,6%, a quota 35,6 miliardi di euro. Un divario che si spiega soprattutto con la composizione geografica delle esportazioni, con i produttori italiani storicamente sbilanciati verso la Russia. L'Italia – che resta comunque il terzo esportatore mondiale di valvole, dietro Cina e Germania – ha perso quote di mercato anche in Arabia Saudita, dove le esportazioni di valvole italiane sono crollate del 30% rispetto ai livelli pre-pandemia, a favore dei competitor cinesi.

«L'Italia sta facendo un po' più fatica a riprendersi rispetto ad altri Paesi, soprattutto asiatici, però il settore è in forte ripresa, grazie al rilancio degli investimenti, anche dei clienti italiani come Eni e Saipem. Prevediamo quest'anno di tornare sopra i 200 milioni di euro di fatturato», dice Luca Ruggeri, chief commercial officer di Valvitalia, uno dei più grandi gruppi del settore, controllato al 75% da Cdp. Molte imprese hanno compensato il calo sul mercato russo diversificando i Paesi di destinazione. Come la Starline di Costa di Mezzate, che esporta circa il 90% della produzione: «Abbiamo superato i livelli del 2019 e prevediamo di chiudere l'anno a 35 milioni, contro i 32 del 2019, grazie soprattutto alla forte domanda dall'Asia-Pacifico e dall'area del Golfo», dice l'amministratore delegato Marco Ghilardi. Altre, come OMB Valves, stanno entrando nel mercato dell'idrogeno, che apre grandi opportunità per il futuro.

Opportunità di cui sarà specchio la prossima edizione di IVS, dice Dario Tognazzi, consigliere Promoberg per Confindustria Bergamo: «Cresce in numerosi mercati una supply chain sempre più caratterizzata da innovazione e qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria, l'onda di caldo frena le produzioni

Rinfrescamento rafforzato a Pomigliano (Stellantis) per riavviare le linee

Vera Viola

Il grande caldo rallenta l'industria e soprattutto i lavori che si svolgono all'aperto. Oggi si riunisce alle 15 al ministero del Lavoro e della Politiche sociali il tavolo con le associazioni datoriali e sindacali sulle misure vigenti di tutela dai picchi di calore e sull'analisi e valutazione di eventuali nuove iniziative organiche. «Seguiamo con attenzione l'evolversi delle condizioni climatiche in Italia e i relativi impatti sui contesti lavorativi e produttivi: la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro sono priorità» ha dichiarato la ministra, Marina Calderone.

Mentre le imprese, da Nord a Sud del Paese, valutano di ricorrere alla Cassa integrazione, specie dopo che l'Ispettorato nazionale del lavoro, con nota 5066 del 13 luglio 2023, ha precisato che «la Cigo è riconosciuta (...) nei casi in cui le sospensioni siano dovute a temperature eccessive». Si modificano gli orari e i turni di lavoro, evitando le ore più calde. Si pensa di anticipare la chiusura per ferie.

A Pomigliano, Stellantis martedì ha sospeso le lavorazioni nella linea della Panda in cui sono impegnate 200 persone circa. «Il problema si è verificato nel passaggio al turno pomeridiano – racconta Crescenzo Auriemma, segretario Uilm Campania – poi rinforzato il rinfrescamento, il problema è rientrato». «Forniamo acqua fresca e manteniamo gli impianti di climatizzazione anche di notte – dicono dall'Ufficio stampa di Stellantis – assistiamo i lavoratori in tutti gli stabilimenti».

L'azienda Tiberina, anch'essa a Pomigliano, che produce componenti per Stellantis, ha accettato la richiesta del sindacato di garantire pause aggiuntive di 20 minuti ogni giorno. L'emergenza clima colpisce soprattutto le costruzioni. Dice un portavoce di Webuild: «In alcuni casi eccezionali si stanno valutando e adottando specifiche soluzioni per garantire la salute dei lavoratori, ad esempio la rimodulazione dei turni per evitare il lavoro nelle ore più calde, oltre i 35 gradi. Al momento alcune criticità sono rilevabili solo in Italia». Vincenzo Auletta, presidente dei costruttori lucani: «Cerchiamo di anticipare l'orario di lavoro dalle 4 fino alle 13. Oppure dalle 5 del mattino alle 11 per poi riprendere dalle 17 alle 20». In Sardegna, dove si registra temperatura da record, i sindacati hanno ufficialmente chiesto «modifica dell'orario di lavoro e misure per garantire la sicurezza, come il ricorso alla cassa integrazione, per i trentamila lavoratori del comparto edile. La segretaria della Fillea Cgil Erika Collu denuncia: «Registriamo una non adeguata responsabilità sui rischi per la salute che si corrono nei cantieri edili». In Sicilia l'assessorato regionale della Salute ha approvato e diffuso un vademecum al fine di

fornire consigli utili per la prevenzione delle patologie da calore nei luoghi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA